Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
5	Il Sole 24 Ore	03/11/2012	*PAGAMENTI PA, PARTITA DA 90 MILIARDI (M.Bartoloni)*	2
42	La Stampa	04/11/2012	*SAITTA: "OBBLIGATI A CHIUDERE SE NON ELIMINIAMO I PERICOLI" (Al.ga.)*	4
26	Italia Oggi	03/11/2012	*UPI E GOVERNO AI FERRI CORTI (F.Cerisano)*	5
6	Avvenire	03/11/2012	*LE PROVINCE: "STOP AL GIOCO DELLE TRE CARTE"*	6
1	La Repubblica - Ed. Torino	04/11/2012	*BASTA LOCALISME ORA SALVATE LA RAPPRESENTANZA (E.Boffano)*	7
43	La Stampa - Ed. Torino	04/11/2012	*"LA SICUREZZA A SCUOLA EMERGENZA NAZIONALE" (A.Gaino)*	8
49	La Stampa - Ed. Torino	04/11/2012	*SAITTA: "OBBLIGATI A CHIUDERE SE NON ELIMINIAMO I PERICOLI"*	9
2	Gazzetta di Mantova	03/11/2012	*PASTACCI MOBILITA TUTTI I SINDACI "IL PARLAMENTO DEVE ASCOLTARCI"*	10
3	Il Giornale di Brescia	03/11/2012	*PROVINCE ALL'ATTACCO: COL DECRETO SUL RIORDINO IL GOVERNO HA FATTO IL GIOCO DELLE TRE CARTE*	12
6	Il Mattino	03/11/2012	*RICORSI DELLE REGIONI, IN ARRIVO IL PRIMO VERDETTODELLA CONSULTA*	13
17	La Provincia - Ed. Sondrio	03/11/2012	*RICORSI E INCONTRO A MILANO SARA' UNA SETTIMANA CALDA*	14
27	L'Unita' - Ed. Toscana	03/11/2012	*E PIERONI (UPI) ANNUNCIA AZIONI LEGALI: "CI STRANGOLANO"*	15
Rubrica	**Presidenti di provincia: interviste**			
3	Corriere della Sera - Ed. Milano	03/11/2012	*Int. a G.Podesta': "PROVINCIA AZZERATA, IMPOSSIBILE GOVERNARE" (A.Senesi)*	16
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
19	Il Sole 24 Ore	03/11/2012	*DIFESA SUOLO, ACCORDO TRA REGIONI E GOVERNO*	19
2	Corriere della Sera	04/11/2012	*TRIBUTI LOCALI ARRETRATI, 11 MILIARDI I CONTI DEL RIASSETTO SENZA EQUITALIA (G.Dossena)*	20
11	La Stampa	05/11/2012	*LE CITTA' NON HANNO LE RISORSE PER ORGANIZZARSI IN PROPRIO (M.Alfieri)*	21
6	Il Messaggero	04/11/2012	*PROVINCE, LA CONSULTA DECIDE SUI RICORSI DELLE REGIONI (M.Stanganelli/V.Buongiorno)*	23
10	L'Unita'	04/11/2012	*ENTI LOCALI: ONLINE I PATRIMONI DEI CONSIGLIERI*	26
15	L'Unita'	03/11/2012	*RIORDINO DELLE PROVINCE UNA SFIDA POSSIBILE (D.Zoggia)*	27
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
6/7	Il Sole 24 Ore	03/11/2012	*LA "GRANDE MILANO" SUPERA ROMA NEL PIL (G.Trovati)*	28
7	Il Sole 24 Ore	03/11/2012	*E ORA DISCUTIAMO LA RIFORMA DELLE AUTONOMIE SPECIALI (F.Clementi)*	32

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Ritardi record
In Italia la media dei pagamenti della Pa è di 180 giorni, con punte di oltre 1.500

Dal 1° gennaio 2013
Con il varo del decreto legislativo i tempi sono ridotti a un massimo di due mesi

Pagamenti Pa, partita da 90 miliardi

Squinzi: dal Governo segnale nella giusta direzione, dimostrata attenzione alle imprese

Marzio Bartoloni

Un'iniezione di liquidità che potrebbe ridare un'importante boccata d'ossigeno alle imprese, Pmi in prima fila. Questo il risultato più atteso dalla riduzione dei tempi di pagamento da parte della Pa che dal 1° gennaio 2013 – come previsto dal Dlgs approvato mercoledì scorso – non dovranno superare i 30 giorni o al massimo i 60 in alcuni casi. Una partita, questa, che vale almeno 90-100 miliardi: tanto pesano i beni e servizi in senso stretto su una spesa complessiva di 140 miliardi che tutta la Pa – dallo Stato centrale giù fino ai Comuni più piccoli – acquista ogni anno dai propri fornitori. Acquisti che ora non dovranno più essere pagati con i tempi biblici del passato: dai 180 giorni di media – con punte oltre i 1.500 giorni – si dovrà arrivare al massimo a due mesi. Un grande sforzo per tutta la Pa su cui il Governo punta molto per dare un segnale importante all'economia. Tanto da aver deciso di recepire la direttiva Ue che fissa i nuovi paletti sui tempi di pagamento in anticipo rispetto alla scadenza che Bruxelles aveva fissato a metà marzo.

Una volontà precisa di fare, subito e bene, i "compiti a casa" chiesti dall'Europa apprezzata anche dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ieri ha parlato del recepimento della direttiva come di un «segnale nella direzione giusta». «È merito di questo Governo, e in particolare del ministro per le Politiche europee, avere interrotto una prassi tutta italiana che – ha spiegato Squinzi – si traduceva nel recepire le direttive sempre in ritardo e nel porre vincoli e oneri ulteriori rispetto a quelli previsti dalle norme comunitarie, causando così enormi svantaggi competitivi alle imprese italiane». «Questa volta – avverte il numero uno di Viale dell'Astronomia – lo si è fatto in anticipo, dimostrando attenzione alle esigenze delle imprese e cogliendo le richieste in questa direzione di Confindustria».

Alle reazioni positive dei giorni scorsi si è unito ieri anche il mondo delle cooperative: «Finalmente ci si avvia verso la soluzione di un problema che da anni affligge le imprese di servizi del Paese», ha commentato Massimo Stronati del Coordinamento del Settore servizi e utilities dell'Alleanza delle cooperative. Anche i farmacisti che aderiscono a Federfarma applaudono alla decisione del Governo ricordando come «i ritardi con cui le Asl di alcune Regioni rimborsano i farmaci dispensati su ricetta rossa, presidi e protesi, sono da tempo motivo di gravi preoccupazioni per i titolari». Mentre dal settore delle costruzioni arriva, dopo l'avvertimento dei giorni scorsi dell'Ance e del suo presidente Paolo Buzzetti, la richiesta dell'Anaepa Confartigianato che rappresenta gli artigiani e le piccole imprese del settore di includere anche i lavori pubblici nel nuovo decreto sui tempi di pagamento. Un settore che a detta di Anaepa Confartigianato sarebbe escluso dai nuovi paletti sui tempi di pagamento nonostante sia quello «maggiormente colpito dal grave fenomeno dei ritardi di pagamento».

LE RICHIESTE DEI COMUNI
Comuni e Province chiedono al Governo di rivedere patto di stabilità e tagli sui trasferimenti per rispettare i nuovi tempi di pagamento

Dalle pubbliche amministrazioni locali – Comuni e Province in primis – arriva però un appello preciso al Governo: quello di allentare i vincoli del patto di stabilità e di rivedere i tagli sui trasferimenti decisi nei mesi scorsi, altrimenti per molte Pa sarà difficile rispettare i nuovi tempi massimi di pagamento. Per il presidente del l'Anci Graziano Delrio sarà «molto complicato» per molti Comuni farsi trovare pronti il prossimo 1 gennaio. «La situazione è a macchia di leopardo – avverte Delrio – c'è chi si è già attrezzato in passato, ma gli ultimi tagli ai trasferimenti, gli incassi dell'Imu che per ora sono andati allo Stato, i vincoli del patto di stabilità e anche la decisione di creare una tesoreria unica hanno tolto la liquidità ai Comuni che oggi si trovano con poche risorse in cassa». Anche per le province l'indiziato numero uno è il patto di stabilità che non consente di spendere anche se ci sono i soldi: «Io a Torino ho 60 milioni in cassa, ma non posso pagare i nostri fornitori», spiega il vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta. Che propone di escludere dal patto di stabilità almeno alcuni investimenti, «come quelli per la messa in sicurezza delle scuole», altrimenti il rispetto dei tempi di pagamento rischia di essere solo «un'utopia».

Discorso simile anche per Asl e ospedali che secondo il nuovo decreto avranno al massimo 60 giorni di tempo per saldare le fatture: per il presidente di Fiaso (la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere), Giovanni Monchiero, «oggi molte Asl non hanno soldi in cassa e se alcune già pagano a 50-60 giorni altre arrivano a 500». Qui l'ostacolo sono «le limitazioni alle anticipazioni di cassa che ci bloccano – avverte Monchiero –, il Governo le riduca oppure trovi un sistema qualsiasi per darci liquidità perché certo non siamo noi che non vogliamo pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

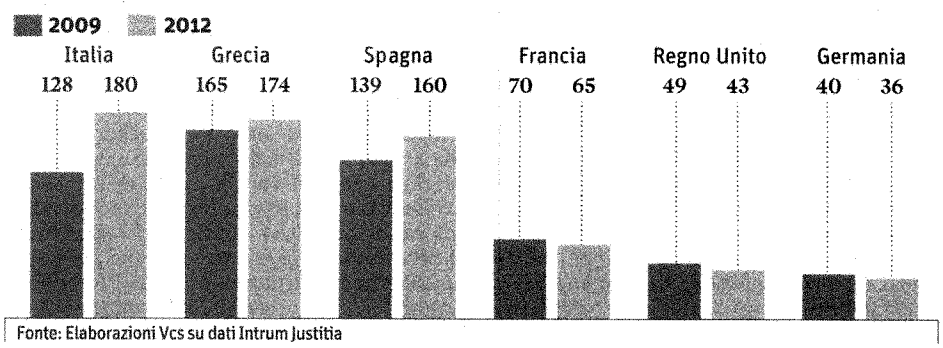
Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Imprese italiane penalizzate dai ritardi della Pa

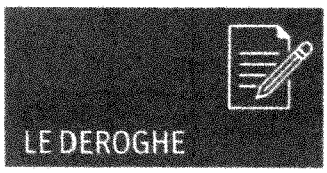
Durata media in giorni dei pagamenti della Pa alle imprese



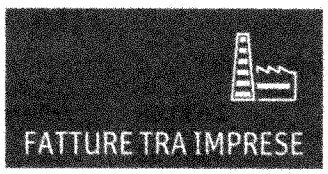
Fonte: Elaborazioni Vcs su dati Intrum Justitia

I punti chiave

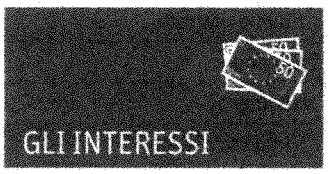
Pagamenti entro 30 giorni a partire dal prossimo anno
Dal 1° gennaio 2013 la Pa dovrà pagare i fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di arrivo della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi



Proroghe a 60 giorni per aziende sanitarie e ospedali
Sono previste deroghe a 2 mesi per le imprese pubbliche e per gli enti (asl e ospedali) che forniscono assistenza sanitaria. Proroga possibile anche per le altre Pa ma solo se giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto»

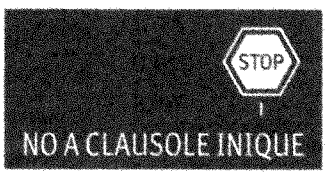


Tra le imprese saldo fatture tra 30 e 60 giorni
Nelle transazioni tra imprese, i pagamenti possono superare i 30 giorni. Ma i termini sopra i 60 giorni possono essere pattuiti solo se non «gravemente iniqui» per il creditore. Nulle, per esempio, le clausole che escludono interessi di mora



Decorrenza automatica dell'interesse di mora al 9%
Gli interessi moratori (circa il 9%), su base giornaliera, decorrono dal giorno successivo alla scadenza del termine di pagamento. Tutto avviene in automatico, senza la richiesta scritta al debitore di adempiere all'obbligo

Rimborso minimo di 40 euro per le spese di recupero
Il creditore ha diritto anche al rimborso dei costi che ha sostenuto per il recupero delle somme che non sono state corrisposte in tempo. Il diritto scatta in automatico. La soglia minima dell'importo è di 40 euro



Quando scattano i casi di gravi iniquità
Prevista la nullità delle clausole sul termine di pagamento, sul saggio degli interessi moratori e sul risarcimento dei costi di recupero. Considerate ex lege gravemente inique, per esempio, le clausole che escludono gli interessi di mora

Per le imprese una partita da 90 miliardi l'anno

Squinzi: sui pagamenti dal Governo un segnale nella giusta direzione

«Un segnale che va nella direzione giusta». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi commenta il recepimento della direttiva Ue sui ritardi di pagamento, una partita da 90 miliardi l'anno per le imprese. Secondo Squinzi «al Governo va il merito di avere interrotto la prassi di recepire le direttive in ritardo, ponendo ulteriori vincoli e oneri. Questa volta, invece, lo si è fatto in anticipo, dimostrando attenzione alle imprese e cogliendo le richieste di Confindustria».

Bartoloni ▸ pagina 5

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Pag. 3

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-11-2012
Pagina 42
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il presidente della Provincia

Saitta: "Obbligati a chiudere se non eliminiamo i pericoli"

Presidente Saitta, trovandosi a tu per tu con Guariniello in Prefettura, gli ha consegnato una relazione in cui scrive di non avere alternative alla chiusura di edifici scolastici pericolosi per la sicurezza».

«E' così. Mercoledì sarò all'incontro dell'Unione Province Italiane e proporrò una soluzione drastica da sottoporre al governo: ci pensi il consiglio dei ministri alla sicurezza degli studenti italiani. Noi enti locali proprietari degli immobili siamo responsabili ma senza risorse non abbiamo alternative a soluzioni drastiche».

Il ministro Profumo ha risposto a Guariniello che il debito pubblico è spaventoso e che i soldi per le scuole non ci sono.

«Ho pure proposto di eliminare il vincolo del patto di stabilità per questi interventi di manutenzione straordinaria».

E Profumo ha detto a Guariniello che per questa via si triplicherebbe il debito pubblico.

«Va bene il rigore, ma il governo si rende conto che stiamo parlando di una priorità, e non di un investimento in luogo di un altro? Il fatto è che noi dovevamo avere fondi cospicui sin dal 2010. Una delibera Cipe del 19 maggio di quell'anno ci autorizzò a far convenzioni con il Provveditorato alle Opere Pubbliche in seguito al censimento degli interventi da effettuare sulle necessità degli edifici scolastici. Il preventivo di spesa era di 60 milioni».

Com'è andata a finire?

«Il Comitato interministeriale per la programmazione economica approvò uno stanziamento di 12 milioni dei 60 ritenuti necessari. Ma nemmeno quelli sono arrivati. Noi li chiedevamo per garantire una decente manutenzione straordinaria e ordinaria dei nostri 160 edifici scolastici. Alla fine ci sono stati dati meno di 3 milioni per rifare il tetto del Darwin a Rivoli».

E allora?

«La richiesta dei 60 milioni risaliva al 2009. L'anno dopo, visto che quei fondi non ce li davano, abbiamo cercato di fare con le risorse di cui disponevamo come Provincia. Così si sono fatti progetti per 30 milioni, suddivisi anno per anno. Abbiamo dovuto bloccarci di fronte alla spending review del governo».

È cosa nota ma ci spieghi il dettaglio.

«Soltanto per i mesi di novembre e dicembre 2012 ci ha tagliato risorse per 27 milioni di euro. Che nel 2013 si tradurranno in 62 milioni in meno di nostre disponibilità. Non potremo più fare nulla. O, meglio, attingeremo dalle riserve accantonate per affrontare le calamità naturali pur di dare soluzione alle maggiori priorità».

Non chiuderete e le scuole, alla fine?

«Se va avanti così non avremo nemmeno il denaro per il riscaldamento delle scuole. Abbiamo 3 milioni in cassa che sottraiamo ad un'eventuale emergenza neve. La situazione è veramente drammatica». [AL.GA.]

Antonio Saitta

"Scuola insicura, emergenza nazionale"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 26
Foglio 1

www.ecostampa.it

Upi e governo ai ferri corti

DI FRANCESCO CERISANO

Botta e risposta tra l'Upi e il ministro della funzione pubblica Filippo Patroni Griffi sul decreto di riordino delle province. A innescare la miccia delle polemiche è stato il presidente della provincia di Torino (e vicepresidente Upi) Antõnio Saitta che ha accusato apertamente l'esecutivo di «giocare al gioco delle tre carte». «Il decreto sul riordino approvato dal consiglio dei ministri mostra chiaramente che nel governo c'è una spaccatura», ha detto. «Da una parte c'è chi ha deciso di perseguire nel disegno autoritario di svuotare le province per sopprimerle, dall'altra c'è chi gioca con le cartine geografiche e produce accorpamenti spesso impossibili». Saitta critica il decreto nella parte in cui «ribadisce alcuni degli elementi più critici che il governo aveva provato a fare passare nella legge salva Italia, dalla cancellazione delle funzioni fondamentali al mutamento del sistema elettorale delle province, su cui il 6 novembre prossimo la Corte costituzionale si dovrà pronunciare». E il timore dell'Upi è che «si voglia fare il gioco delle tre carte», facendo credere ai giudici della Consulta di «aver cancellato le norme incostituzionali, che invece sono tutte ancora lì». «Noi siamo invece convinti», ha proseguito, «che, scoperto il gioco, la Corte interverrà abrogando queste norme e confermando che l'articolo 5 della Costituzione, che tutela le autonomie locali, è ancora un principio fondamentale della Repubblica».

La replica di Patroni Griffi non si è fatta attendere. «Il gioco delle tre carte non è nel Dna di questo governo», ha affermato il numero uno di palazzo Vidoni. «Il decreto sul riordino non tocca le funzioni fondamentali attribuite alle province con la spending review e non si occupa del sistema elettorale, lasciando in vita l'opzione per l'elezione indiretta contenuta nel Salva-Italia e sulla cui legittimità avremo la pronuncia della Corte costituzionale.»

ENTI LOCALI E RIFORME

Nuove province, rebus funzioni

I compiti trasferiti rischiano di far collassare regioni e comuni

Upi e governo ai ferri corti

Pochi risparmi dall'eliminazione delle giunte

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

accorpamento

Le Province: «Stop al gioco delle tre carte»

DA ROMA

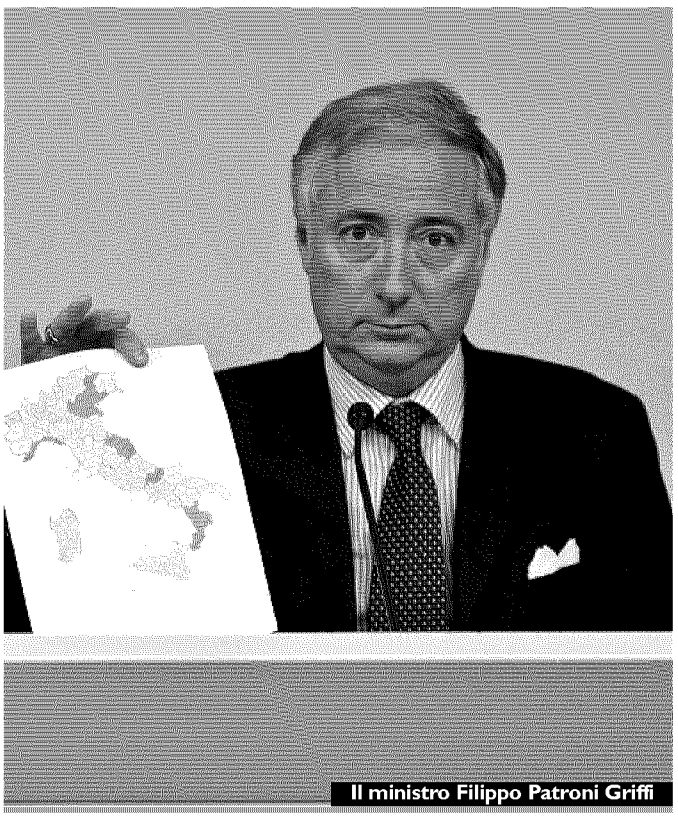
Ancora polemiche sui tagli decisi
Saitta (Upi): norme incostituzionali
così raggirate italiani e Consulta
La replica del ministro Patroni Griffi: non è nel nostro dna, si legga il testo

A due giorni dal Consiglio dei ministri che ha approvato il decreto legge di riforma delle Province, non solo non si placano ma anzi si scatenano nuove polemiche. Ieri ad accendere la miccia è stato il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, vicepresidente vicario dell'Unione delle Province d'Italia (Upi), che terrà un'assemblea a Roma l'8 novembre.

Saitta denuncia, con un'immagine, il tentativo di fare il «gioco delle tre carte». Il decreto del Governo, infatti, richiamerebbe in vita elementi «critici» della legge Salva Italia, dalla cancellazione delle funzioni fondamentali al mutamento del sistema elettorale, sui quali la Corte Costituzionale si dovrà pronunciare martedì. Insomma, Saitta avanza il sospetto che «dopo avere preso in giro gli italiani con le cartine geografiche, si prenda in giro anche la Corte, facendo credere ai giurati di avere cancellato le norme incostituzionali, che invece sono tutte ancora lì».

A stretto giro replica il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. «Il gioco delle tre carte non è nel dna di questo governo e sarebbe bene che nessuno lo praticasse, senza aver letto il testo». Il dl «non tocca le funzioni fondamentali attribuite alle Province» e «non si occupa del sistema elettorale».

A dar man forte ai rappresentanti degli enti locali c'è anche il costituzionalista Marco Olivetti. Intervistato dall'agenzia Sir, promossa dalla Cei, il docente all'Università di Foggia sostiene che il taglio è «di dubbia costituzionalità» aggiungendo di dubitare «che produrrà direttamente un beneficio economico significativo». Per lo studioso bisognerebbe piuttosto eliminare le Province istituite negli ultimi 40 anni, «che sono il prodotto dei localismi della peggiore specie». Polemica, infine tra Matteo Renzi e il dipartimento della Funzione pubblica. Il primo in tv dice che i tagli sono «una barzelletta» e produrranno sprechi. La seconda replica via twitter: «È il primo in Italia ad affermare che tagliando le poltrone aumentano i costi».



Il ministro Filippo Patroni Griffi

Bankitalia: enti locali, debiti per 116 miliardi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Torino

Quotidiano

Data 04-11-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

BASTA LOCALISMI ORA SALVATE LA RAPPRESENTANZA

ETTORE BOFFANO

> «HO i *parenti in entrambe le province, conosco entrambi i dialetti, sono sempre cresciuto con un piede da una parte e uno dall'altra» (Umberto Eco, La Repubblica, venerdì 2 novembre 2012)*

Che stupidaggine difendere il provincialismo, proprio nei giorni in cui crolla il «vitello d'oro» del mito federalista inventato dal duo Miglio-Bossi e poi imposto culturalmente (e fatto proprio con una disinvoltura colpevole) persino agli eredi di Gramsci e di Togliatti.

QUEL federalismo che tramonta assieme agli altri due idoli della Seconda Repubblica (la vana ipocrisia del «mai più tangenti» e l'illusione tecnocratica del «maggioritario elettorale» capace di trasformare un sindaco in un aspirante statista o in un satrapo bancario).

Che stupidaggine tutto ciò, nell'epoca in cui gli scandali del malaffare scuotono i palazzi regionali che furono il simbolo di quella sbronza federalista: con presidenti di giunta ribattezzati «governatori», scritte a caratteri di scatola pronte a indicare il «Governo regionale», bandiere europee, locali, nazionali e localistiche ammassate e mescolate dietro le scrivanie nelle foto ufficiali di politici e di amministratori dal volto molto tronfio e dal cervello molto ridotto. Una scimmiottatura, per fortuna incruenta, della retorica fascista messa assieme alle vanagloriose forme grossier e bauscia del berlusconismo. Tutto travolto, tutto smascherato dalle infiltrazioni mafiose siciliane, dal «ciellismo mercadore» lombardo, dai festini con le teste di maiale laziali e persino da «mister 236mila chilometri» in Piemonte o dai fasti familistici della stagione olimpica del Comune di Torino; e tutto divorato (senza eccezioni e con poche virtualità e peraltro molto relative) dagli immensi debiti di una «spesa sanitaria» che avrebbe bisogno di un intero anno di governo Monti tutto dedicato soltanto a colmare quella voragine senza fine. E senza che nessuno si soffermi, soprattutto, a riflettere su come stia di fatto scomparendo il compito più alto che la Costituzione affidava alle Regioni: quello di legiferare nelle materie di propria competenza. Alzi la mano infatti, a Torino come nel resto del Piemonte, chi riesce a ricordare il nome di una legge importante varata dall'assemblea di Palazzo Lascaris tanto nella gestione Bresso come in quella Cota...

Ed eccolo qui dunque il vero, terribile problema dell'antipolitica montante: la demolizione progressiva della rappresentanza; la denigrazione (soprattutto per autolesionismo) di ogni assemblea eletta e di ogni potere di governo dei cittadini attraverso i propri rappresentati eletti. Perché la questione in gioco non è l'accorpamento di questa o quella Provincia (così, come, l'estate scorsa, non era in gioco il campanilismo sbagliato e strumentale utilizzato per difendere questo o quel tribunale); l'essere solo di Asti oppure di Asti assieme ad Alessandria; il doversi spostare tra Biella e Vercelli per una pratica burocratica (ma quante frottole, nelle polemiche di queste ore, a tale riguardo...) o il perdere il «campanile laico» di una questura o di un provveditorato. È, invece, l'inaridimento ai livelli locali e più vicini ai cittadini dell'idea di rappresentanza il risultato più rischioso (e inaccettabile) di questo attacco sferrato da parte di interessi diversi e non sempre dichiarati. Un pericolo che dovrebbe consigliare a tutti di mettere da parte le «battaglie» di facciata, la corsa alla difesa delle poltrone a fini elettorali (vero dottor Antonino Saitta, vicepresidente dell'Unione delle Province italiane?) e l'eterna tentazione italiana a cavalcare il localismo (persino ai tempi del declino bossiano), per tentare invece di salvare, assieme all'efficienza, il valore della rappresentanza democratica.

Lasciateci solo Cuneo, Alessandria-Asti, Vercelli eccetera eccetera, cari politici piemontesi; razionalizzate competenze e presenze territoriali; provate a portare in fretta al voto la Regione; cercate di mettere da parte chi dà la caccia ai rimborsi chilometrici e chi è disposto a prendere residenza negli sperduti paesini delle valli occitane pur di aumentare i suoi rimborsi, ma salvate prima di tutto le istituzioni che ci rappresentano. Perché il vero problema non è quante sono o possono essere le assemblee politico-amministrative, il problema è che riescano a sopravvivere, siano credibili e «bene abitate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione in gioco non è l'accorpamento di questa o quella Provincia

"Sicurezza a scuola, è emergenza"
Lingotto-sindacati incontro per il suv
Juve, tifo "internazionale"
COMPRO ORO

Da Pomigliano al futuro di Mirafiori

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA TORINO

Quotidiano

Data 04-11-2012
Pagina 43
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CASO IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA SAITTA : "PRONTO A CHIUDERE GLI ISTITUTI NON A NORMA"

"La sicurezza a scuola emergenza nazionale"

Guariniello al ministro: "Servono 60 milioni per gli interventi"

* **Allarme.** «Un'emergenza nazionale»: questa la situazione della sicurezza nelle scuole secondo il procuratore Raffaele Guariniello. Che si chiede se non sia già finito «l'effetto Darwin», cioè l'attenzione sul problema destata dalla tragedia del crollo del controsoffitto e la morte di un ragazzo, nel 2009.

* **Dossier.** Sulla scrivania del pm c'è un elenco di un centinaio di segnalazioni consegnato dalla Provincia. «Indisponibilità economica» il motivo dei mancati interventi sulla sicurezza. Guariniello ha chiamato il ministro Profumo: «Il consiglio dei ministri si deve rendere conto della situazione».

* **Proposta.** Il presidente della Provincia Antonio Saitta, mercoledì proporrà all'Unione Province Italiane una soluzione drastica da sottoporre al governo: «Ci pensi il consiglio dei ministri alla sicurezza degli studenti. Gli enti locali non hanno sufficienti le risorse».

Gaino

A PAGINA 49

LA STAMPA
TORINO
"La sicurezza a scuola emergenza nazionale"
"Perché siamo in Afghanistan"
Panzer
Da New York a Torino

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA TORINO

Quotidiano

Data 04-11-2012
Pagina 49
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il presidente della Provincia

Saitta: "Obbligati a chiudere se non eliminiamo i pericoli"

Presidente Saitta, trovandosi a tu per tu con Guariniello in Prefettura, gli ha consegnato una relazione in cui scrive di non avere alternative alla chiusura di edifici scolastici pericolosi per la sicurezza».

«E' così. Mercoledì sarò all'incontro dell'Unione Province Italiane e proporrò una soluzione drastica da sottoporre al governo: ci pensi il consiglio dei ministri alla sicurezza degli studenti italiani. Noi enti locali proprietari degli immobili siamo responsabili ma senza risorse non abbiamo alternative a soluzioni drastiche».

Il ministro Profumo ha risposto a Guariniello che il debito pubblico è spaventoso e che i soldi per le scuole non ci sono.

«Ho pure proposto di eliminare il vincolo del patto di stabilità per questi interventi di manutenzione straordinaria».

E Profumo ha detto a Guariniello che per questa via si triplicherebbe il debito pubblico.

«Va bene il rigore, ma il governo si rende conto che stiamo parlando di una priorità, e non di un investimento in luogo di un altro? Il fatto è che noi dovevamo avere fondi cospicui sin dal 2010. Una delibera Cipe del 19 maggio di quell'anno ci autorizzò a far convenzioni con il Provveditorato alle Opere Pubbliche in seguito al censimento degli interventi da effettuare sulle necessità degli edifici scolastici. Il preventivo di spesa era di 60 milioni».

Com'è andata a finire?

«Il Comitato interministeriale per la programmazione economica approvò uno stanziamento di 12 milioni dei 60 ritenuti necessari. Ma nemmeno quelli sono arrivati. Noi li chiedevamo per garantire una decente manutenzione straordinaria e ordinaria dei nostri 160 edifici scolastici. Alla fine ci sono stati dati meno di 3 milioni per rifare il tetto del Darwin a Rivoli».

Antonio Saitta

E allora?

«La richiesta dei 60 milioni risaliva al 2009. L'anno dopo, visto che quei fondi non ce li davano, abbiamo cercato di fare con le risorse di cui disponevamo come Provincia. Così si sono fatti progetti per 30 milioni, suddivisi anno per anno. Abbiamo dovuto bloccarci di fronte alla spending review del governo».

È cosa nota ma ci spieghi il dettaglio.

«Soltanto per i mesi di novembre e dicembre 2012 ci ha tagliato risorse per 27 milioni di euro. Che nel 2013 si tradurranno in 62 milioni in meno di nostre disponibilità. Non potremo più fare nulla. O, meglio, attingeremo dalle riserve accantonate per affrontare le calamità naturali pur di dare soluzione alle maggiori priorità».

Non chiuderete e le scuole, alla fine?

«Se va avanti così non avremo nemmeno il denaro per il riscaldamento delle scuole. Abbiamo 3 milioni in cassa che sottraiamo ad un'eventuale emergenza neve. La situazione è veramente drammatica». [AL.GA.]

"Scuola insicura, emergenza nazionale"
MAROLO

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI MANTOVA

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

AGGREGAZIONI » LE STRATEGIE

Pastacci mobilita tutti i sindaci «Il Parlamento deve ascoltarci»

Il presidente punta a un documento dei Comuni che proponga la modifica del decreto sulle Province L'amministrazione prepara una raffica d'incontri, poi convocherà i rappresentanti mantovani a Roma

di Nicola Corradini

MANTOVA

«Ora i parlamentari mantovani devono rendersi conto che la provincia rischia la disgregazione. Serve una proposta da portare in aula quando si discuterà il decreto di riordino». E Alessandro Pastacci quella proposta per evitare la fusione molto fredda con Cremona e Lodi che vedrebbe Mantova perdere non solo il ruolo di capoluogo ma pure dei pezzi di territorio provinciale sa già dove produrla. L'officina a cui pensa il presidente di Palazzo di Bagno è rappresentata ancora una volta dalle istituzioni del territorio, da quei sindaci che aveva mobilitato nei mesi scorsi prima della riunione del Consiglio delle autonomie locali lombardo che diede qualche speranza formulando una proposta di riordino che manteneva l'autonomia della nostra Provincia. Dai sindaci e dagli altri enti territoriali si attende un'azione di pressing sui sette parlamentari mantovani perché si battano a Roma per apportare delle modifiche sostanziali al decreto durante la sua trasformazione in legge.

L'obiettivo? Ovvio. Evitare l'aggregazione come impostata (e imposta) dal decreto o quantomeno difendere il ruolo di capoluogo, anche se, su quest'ultimo punto, il criterio di scelta è inequivocabile: vince chi ha più abitanti. Già da lunedì si passerà all'azione, con un vertice dell'Unione province lombarde, che, secondo molti osservatori, sulla vicenda del riordino ha assunto una posizione più netta rispetto a quella nazionale. Ma Pastacci spiega che la settimana prossima intende incontrare i sindaci dei comuni di tutta la provincia con un intenso calendario di incontri da cui dovrebbe uscire un richiamo ai parlamentari mantovani che il presidente intende convocare a Palazzo di Bagno al più presto.

«Una volta che verrà pubblicato il decreto – riassume – dovrà essere convertito in legge entro 60 giorni. La questione è ancora in una fase interlocutoria. Anzi, la fase del dibattito in Parlamento consente di introdurre deroghe e modifiche all'impianto del provvedimento. In altre parole c'è lo spazio per fare una proposta che dovrà partire dal nostro territorio e approdare in aula grazie ai nostri parlamentari. Io applico la Costituzione, mi affido ai Comuni il cui parere, espresso chiaramente in più sedi, non è stato preso in considerazione dal Governo. La specificità del Mantovano, che confina con ben otto province, la espone al rischio di disgregazione. Le dichiarazioni che ho sentito dai sindaci e che leggo sul giornale confermano purtroppo questo rischio che già avevo evidenziato (e che pure era stato riconosciuto dal Cal) ma che non è stato tenuto in considerazione dal ministro Patroni Griffi . Il quale si è limitato a disegnare nuovi confini sulla cartina geografica».

Le date degli incontri con i sindaci (saranno organizzati per distretti) non sono ancora state fissate, ma il presidente spiega che «faremo tutto in pochi giorni». E poi? «Tutto questo servirà a far capire ai parlamentari la pericolosità di questa operazione e vogliamo che anche i mantovani al Pirellone, a partire dall'ex assessore Carlo Maccari, si attivino per fare pressione sui vertici dei rispettivi partiti – dice – L'Unione delle Province, lunedì, farà il punto della situazione e deciderà quali azioni intraprendere. Credo che seguirà poi una riunione nazionale».

E con i presidenti di Cremona e Lodi? «Sono sempre in contatto con loro – dice – ora dobbiamo capire come si intendono distribuire i servizi sull'eventuale territorio, perché il decreto non spiega nulla. In compenso il governo, con il fondo di equilibrio, ha appena ufficializzato un taglio di risorse che a noi costerà 3,6 milioni quest'anno e 9 milioni nel 2013. Noi, provincia che ha subito danni pesanti col terremoto, dobbiamo anche subire un taglio di risorse. In ogni caso, prima di prendere delle decisioni con Cremona e Lodi, dobbiamo capire come sarà la legge. Ma non stiamo con le mani in mano. Ora serve unità d'intenti tra istituzioni e parlamentari mantovani».

L'ULTIMO TENTATIVO

Nel dibattito in Aula possiamo far valere le nostre ragioni

Il presidente Alessandro Pastacci A destra convocazione in Provincia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

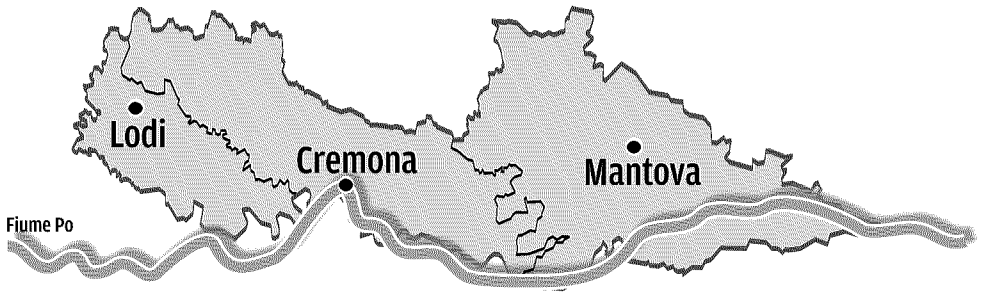
GAZZETTA DI MANTOVA

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

	MANTOVA	CREMONA	LODI	LA NUOVA PROVINCIA
Popolazione Provincia	415.442	363.606	227.655	1.006.703
Popolazione Capoluogo	48.612	72.147	44.401	
Superficie Km	2.338,84	1.770,57	782.20	4891,61
Numero Comuni	70	115	61	246
Numero Imprese	42.590	30.780	17.719	91.089
Prodotto interno Lordo (milioni di euro)	13.495,9	10.812,7	5.882,9	30.191,5



AGGREGAZIONI

Pastacci mobilita tutti i sindaci «Il Parlamento deve ascoltarci»

Fontanili: farci sollevare la gente

Sodano chiama i legali: ricorso alla Consulta

«Ci batteremo per l'autonomia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

GIORNALE DI BRESCIA

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Province all'attacco: col decreto sul riordino il Governo ha fatto il gioco delle tre carte

ROMA Non si placano, ma anzi si scatenano nuove polemiche sul riassetto delle Province approvato dal Governo. Ad accendere la miccia ieri è stato il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, che ricopre anche la carica di vicepresidente vicario dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia.

«Il decreto - ha detto Saitta - richiama e ribadisce alcuni degli elementi più critici che il Governo aveva provato a fare passare nella legge Salva Italia, dalla cancellazione delle funzioni fondamentali al mutamento del sistema elettorale delle Province su cui martedì prossimo la Corte Costituzionale si dovrà pronunciare. Il sospetto è che si voglia fare il gioco delle tre carte e, dopo avere preso in giro gli italiani con le cartine geografiche, si prenda in giro anche la Corte, facendo credere ai giurati di avere cancellato le norme incostituzionali, che invece sono tutte ancora lì. Noi siamo invece convinti che, scoperto il gioco, la Corte interverrà a tutela della Costituzione».

A stretto giro ha replicato il ministro per la Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi: «Il gioco delle tre carte non è nel dna di questo Governo e sarebbe bene che nessuno lo praticasse, senza aver letto il testo. Il dl sul riordino non tocca le funzioni fondamentali attribuite alle Province con la legge di spending e non si occupa del sistema elettorale, lasciando in vita l'opzione per l'elezione indiretta contenuta nel Salva-Italia e sulla cui legittimità avremo la pronuncia della Corte costituzionale».

Proprio per martedì è attesa infatti l'udienza davanti alla Consulta sui ricorsi promossi da otto Regioni contro l'articolo 23 del decreto Salva Italia, sia per la parte in cui ha «svuotato» di fatto le competenze delle Province, che per la modifica del sistema elettorale delle Province stesse. Le Province dal canto loro, hanno convocato a Roma per l'8 novembre un'assemblea dei presidenti di Provincia per discutere dei pesanti tagli ai loro bilanci (1,2 miliardi).

LA POLITICA
Il Governo «sotto» tre volte sui tagli ai costi della politica
«Truccati gli appalti al Viminale»
G&B, NEGOZIO

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

La polemica

Ricorsi delle Regioni, in arrivo il primo verdetto della Consulta

Le tensioni

È scontro tra il governo e l'Upi: il decreto salva-Italia cancella funzioni decisive

A pochi giorni dal Consiglio dei ministri che ha approvato il decreto legge di riforma delle Province, non solo non si placano ma anzi si scatenano nuove polemiche. Ieri ad accendere la miccia è stato il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, che ricopre anche la carica di vicepresidente vicario dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia. «Il decreto richiama e ribadisce alcuni degli elementi più critici che il Governo aveva provato a fare passare nella legge salva-Italia, dalla cancellazione delle funzioni fondamentali al mutamento del sistema elettorale delle Province su cui martedì la Corte Costituzionale si dovrà pronunciare. Il sospetto è che si voglia fare il gioco delle tre carte e, dopo avere preso in giro gli italiani con le cartine geografiche, si prenda in giro anche la Corte, facendo credere ai giurati di avere cancellato le norme incostituzionali, che invece sono tutte ancora lì. Noi siamo invece convinti che, scoperto il gioco, la Corte interverrà a tutela della Costituzione».

A stretto giro ha replicato il ministro per la Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi. «Il gioco delle tre carte non è nel dna di questo Governo e sarebbe bene che nessuno lo praticasse, senza aver letto il testo. Il decreto sul riordino non tocca le funzioni fondamentali attribuite alle Province con la legge di spending e non si occupa del sistema elettorale, lasciando in vita l'opzione per l'elezione indiretta contenuta nel salva-Italia e sulla cui legittimità avremo la pronuncia della Corte costituzionale». «Se non è il gioco delle tre carte, allora è chiaro che nel Governo c'è chi mira a far fallire la riforma delle Province», ribatte Saitta.

Martedì è attesa l'udienza davanti alla Consulta sui ricorsi promossi da otto Regioni contro l'articolo 23 del decreto salva-Italia, sia per la parte in cui ha svuotato di fatto le competenze delle Province, che per la modifica del sistema elettorale delle Province stesse. Le Province - a cui dà man forte anche il Sir, l'agenzia di informazione religiosa della Cei - hanno convocato a Roma per l'8 novembre una assemblea per discutere dei pesanti tagli ai loro bilanci imposti dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vescovi

Anche per il Sir nel testo dell'esecutivo norme di dubbia costituzionalità

La sede L'Unione delle Province italiane

6 Primo piano

Province, rispunta il Molisannio: via al referendum

Ricorsi delle Regioni, in arrivo il primo verdetto della Consulta

Giorgia e Johns

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia di Sondrio

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

I problemi sul tappeto

Ricorsi e incontro a Milano Sarà una settimana calda

Lunedì alle 9.30, nella sede della Provincia di Milano, si riunirà il Consiglio direttivo dell'Unione Province Lombarde guidato da massimo Sertori. Il summit dei 12 presidenti è stato convocato in via d'urgenza dopo l'approvazione, da parte del Governo, del decreto legge di riordino delle Province.

Intanto per martedì è attesa l'udienza davanti alla Consulta sui ricorsi promossi da otto Regioni contro l'articolo 23 del decreto Salva Italia, sia per la parte in cui ha "svuotato" di fatto le competenze delle Province, che per la modifica del sistema elettorale delle Province stesse. Le Province, dal canto loro, per rispondere a quello che leggono come un "attacco" alle loro prerogative da parte dell'Esecutivo nazionale, hanno convocato a Roma per l'8 novembre prossimo una assemblea dei presidenti di Provincia e di Consiglio, insieme al Consiglio Direttivo Upi. Discuteranno dei pesanti tagli ai loro bilanci (per 1,2 miliardi) imposti dal Governo.

Infine, i Comuni confinanti con le Regioni a statuto speciale delle province di Torino, Biella, Verbano Cusano, Vercelli, Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Treviso e Venezia contestano la legge di stabilità, in particolare nella parte che riguarda l'utilizzo dei fondi trasferiti dallo Stato, e presentano una petizione al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il 4 ottobre scorso, infatti, alcuni fondi sono stati erogati a questi i comuni che ne erano beneficiari ma prevedendo l'avvio dei progetti relativi entro 30 giorni. «Non è possibile, è contro la legge. Il Governo Monti ha fatto il trucco dei soldi messi a disposizione, ma con i tempi non necessari per poter burocraticamente avviare le procedure progettuali», afferma l'Associazione dei comuni confinanti.

Sondrio

«Non difendo il Bim, ma le risorse»

Futuro degli enti montani «Una proposta unitaria»

Ricorsi e incontro a Milano Sarà una settimana calda

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità
Toscana
Quotidiano
Data 03-11-2012
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

E Pieroni (Upi) annuncia azioni legali: «Ci strangolano»

FIRENZE

PAOLO CANTINI
toscana@unita.it

Le Province toscane sono pronte ad azioni legali-giudiziarie contro le norme del Governo che hanno compromesso la loro capacità finanziaria già a partire dall'anno in corso. Lo annuncia il presidente di Upi Toscana e presidente della provincia di Pisa, Andrea Pieroni, che ha convocato per il 6 novembre una riunione con i colleghi di tutte le province, in concomitanza con l'udienza della Corte Costituzionale chiamata a esprimersi sui ricorsi da alcune Regioni italiane contro le norme sulle Province previste dal decreto Salva Italia. E due giorni dopo, l'8 novembre, ci sarà l'assemblea plenaria a Roma. Il nuovo fronte di scontro col governo dei tecnici, in attesa della Consulta e del Parlamento che sarà chiamato a trasformare in legge il decreto che ha quasi dimezzato, accorpandole, le province, sono infatti i soldi. Ammonta a 1 miliardo e 200 milioni infatti il taglio ai trasferimenti deciso con la spending review. «Non siamo più disponibili ad assumerci responsabilità senza avere i mezzi per dare risposte ai cittadini e ai territori» avverte Pieroni che giudica «beffarda e ridicola» la norma che obbliga le province (come gli altri enti pubblici) a pagare i fornitori in 30 giorni, «a fronte - fa notare Pieroni - dell'azzeramento dei trasferimenti statali e delle norme del patto di stabilità». Insomma per Pieroni il governo coi suoi tagli sta spingendo le province verso il default. Il che potrebbe portare anche a risposte molto dure. Non escluse le dimissioni in massa dei presidenti. «Valuteremo - spiega Pieroni - se ci sono le condizioni per continuare a lavorare svolgendo di fatto il ruolo di commissari di enti morenti, oltre tutto non potendo più avvalerci della collaborazione delle giunte». Che cesseranno di vivere («un atto di natura autoritaria e centralista» denuncia il presidente dell'Upi) già dal prossimo gennaio. Ma Pieroni ne ha anche per la Regione e il Consiglio dell'autonomie locali che li hanno fatti discutere, accusa, «su un quadro normativo che non prevedeva la possibilità per le città metropolitane di inglobare province limitrofe», mentre poi il decreto del governo ha introdotto questo criterio (Prato e Pistoia che finiscono nella città metropolitana di Firenze) senza che nessuno (almeno alla luce del sole) ne abbia mai potuto discuterne.

Chissà che non ci riesca il Parlamento. Lo spera ad esempio il deputato Pd Luca Sani che definisce «demagogico» l'azzeramento delle giunte e sfida Monti a tagliare anche gli enti periferici dello Stato perché sarebbe «inaccettabile che il necessario processo di riforma dello Stato, si limitasse alla sola modifica dell'assetto delle Province». Una questione che tocca prefetture, motorizzazioni civile, questure e altri uffici su cui anche il Silp per la Cgil di Pisa chiede che sia fatta chiarezza al più presto. E su cambiamenti al decreto punta anche il presidente della provincia di Lucca Luca Baccelli che propone a MassaCarrara un'alleanza per far sì che deputati e senatori le stacchino dalla nuova mega-aggregazione con Pisa e Livorno.

TOSCANA
«Io alla guida della nuova città metropolitana»
E Pieroni (Upi) annuncia azioni legali: «Ci strangolano»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Città metropolitana Da gennaio 2013 Palazzo Isimbardi rimarrà senza assessori. Il presidente: «Una riforma fatta con i piedi»

«Provincia azzerata, impossibile governare»

Podestà: sto valutando la possibilità di dare le dimissioni prima del tempo

«Chi risponderà ai cittadini quando le strade saranno impraticabili per neve?». Guido Podestà è un uragano di domande che rimangono tutte senza risposta. È il presidente della Provincia in carica, ma tempo due mesi dovrà azzerare la sua giunta. Sarà il primo passo verso la nascita della città metropolitana.

Presidente, dal primo gennaio 2013 spariranno gli assessori in Provincia. E poi cosa succederà?

«Succederà che dovrò delegare le funzioni più importanti a tre consiglieri. Tre consiglieri, capisce? Come si fa a governare in queste condizioni, e per un anno intero, un'istituzione che ha 1.600 dipendenti e che si occupa di inezie come la manutenzione delle strade e quella delle scuole e le politiche per i lavoro? Come faremo ad amministrare se questi consiglieri non avranno dietro di sé una struttura e degli uffici?

E quindi?

«E quindi o a Roma si cambiano almeno le norme più folli oppure viene veramente da chiedersi se non sia il caso di lasciare tutto a un commissario nominato dal prefetto».

Vuole dimettersi entro gennaio?

«Non lo escludo, ci sto pensando anzi. Anche perché qui davvero non si capisce più niente. Le competenze, le partecipate, il personale. Che fine faranno?

Volevo chiederlo io a lei, presidente.

«Appunto, belle domande. Tra poche ore incontro il sindaco Giuliano Pisapia per parlare del bando per Sea e Serravalle e per cominciare a ragionare insieme della primissima fase di transizione. I dipendenti però, almeno loro, non dovrebbero rischiare niente. Il vero caos sarà per le Province che si dovranno unire ad altre».

Il sindaco di Milano sarà anche il primo sindaco metropolitano.

«Guardi che non è detto. Con Giuliano ho un rapporto di massima collaborazione. Insieme abbiamo fatto appello al governo per chiedere una legge speciale per l'area metropolitana di Milano, ma non credo che sia così automatica una sua nomina a sindaco d'area, visto che in assenza di uno statuto sarà l'assemblea di tutti i primi cittadini dell'attuale provincia a decidere».

In cosa non convince il riordino che è stato deciso da Palazzo Chigi?

«È una riforma fatta veramente coi piedi. Non sanno di cosa parlano, mi creda. Per quanto riguarda i confini territoriali, noi avevamo chiesto tre deroghe. Per Mantova, Monza e Sondrio. Il governo invece è andato avanti per la sua strada tenendo conto solo dei due requisiti della popolazione e dell'estensione. E così, faccio per dire, Varese viene eliminata per dodici chilometri quadrati di superficie che mancano, anche se ha un milione di abitanti. Un atteggiamento notarile, tipico di questo governo, che non ha aiutato nessuno. Si sono fatti belli con lo scalpo delle Province, ecco la verità».

E l'«annessione» di Monza a Milano?

«È un territorio che ha una sua identità, una sua storia, un'economia importante. S'è deciso di fare una forzatura. Noi avevamo chiesto una deroga o in alternativa che Monza diventasse il capoluogo della provincia del Nord con Como e Lecco. Anche in questo caso hanno scelto di testa loro».

Come si amministra un'area da più di quattro milioni di abitanti?

«Ci vuole una legge speciale per Milano e la sua area metropolitana. Il futuro sindaco non può governare un territorio così complesso e vasto senza essere eletto direttamente dai cittadini».

Sta pensando alle dimissioni. Ma per fare cosa, per candidarsi alla guida della Regione?

«Non so, vedremo. Sto valutando anche questa strada, certo. C'è già Albertini che è un ottimo candidato, ma se si rompe con la Lega si rischia un altro caso Sicilia. E poi ci vogliono garanzie da parte sua: se si perde si rimane in Regione e non si torna al Parlamento europeo o a Roma».

E la corsa per diventare sindaco della Grande Milano?

«Per ora non è una carica elettiva. Se dovessero cambiare le regole, chissà...».

Andrea Senesi

180

I Comuni attuali che compongono le province di Milano (134) e Monza (55). Saronno e Busto Arsizio (Varese) hanno però già chiesto di aderire alla futura area metropolitana

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Lombardia
Milano

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 3
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

La svolta

La conferenza
Le tappe della città metropolitana

Il sindaco Pisapia e il presidente Podestà hanno convocato per la seconda metà di novembre la conferenza metropolitana. È quella che ha il compito, da qui a ottobre del 2013 di scrivere lo statuto. Il primo gennaio del 2014 nascerà l'area metropolitana di Milano

La legge
I poteri della futura istituzione

La legge specifica le competenze delle città metropolitane, in aggiunta a quelle in capo alle attuali Province: pianificazione territoriale e rete infrastrutturale, gestione servizi pubblici, mobilità e viabilità, sviluppo economico e sociale

L'appello
La nomina del sindaco

«Via la norma»

La norma attuale prevede che il futuro sindaco sia nominato e non eletto direttamente dai cittadini. Per questo sia Pisapia sia Podestà hanno chiesto al governo di modificare il testo e di prevedere una legge speciale per l'area metropolitana di Milano

La riforma
L'azzeramento delle giunte provinciali

La riforma del governo Monti prevede che dal primo gennaio 2013 le giunte provinciali vengono azzerate. Saranno nominati dai presidenti in carica tre consiglieri delegati che dovranno gestire la transizione fino alla nascita della città metropolitana

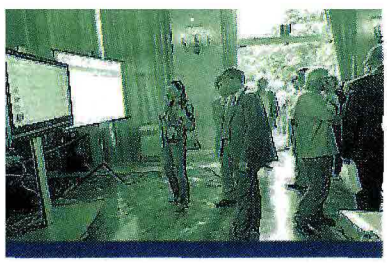
La mappa
Così cambia la Lombardia: da dodici a sette

Le Province lombarde passano dalle attuali dodici a sette. Resistono Sondrio (grazie a una deroga per il suo territorio montuoso), Pavia, Bergamo e Brescia. Previsto l'accorpamento, tra le proteste, di Varese, Como e Lecco e Cremona, Mantova e Lodi

Ha detto

Il futuro degli impiegati
I 1.600 dipendenti non rischiano niente. Il vero caos sarà per le Province che si dovranno unire

Sea e Serravalle
A breve mi incontrerò con Pisapia per parlare del bando e per ragionare della fase di transizione



La scelta obbligata Guido Podestà pronto a dimettersi da presidente della Provincia

«Provincia azzerata, impossibile governare»
Allevi mi batterò sino alla fine
Monza non può essere periferia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Lombardia
Milano

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 3
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Il presidente della Provincia: «Da gennaio 2013 meglio che si insedi un commissario»

Podestà: pronto all'addio

«Con l'azzeramento della giunta impossibile governare»

Dal primo gennaio 2013 la giunta provinciale sarà azzerata. Al posto degli assessori solo tre consiglieri delegati. Un anno di transizione prima della nascita dell'area metropolitana milanese che accorperà anche i comuni brianzoli. Guido Podestà è amareggiato. «Questa riforma è stata fatta coi piedi. Il governo non ha tenuto conto delle indicazioni arrivate dai territori». Medita il passo indietro, il numero uno di Palazzo Isimbardi: «In queste condizioni non si può governare. Tanto vale che arrivi un commissario». L'ipotesi della corsa verso Palazzo Lombardia? «La sto valutando, vedremo».

A PAGINA 3 Senesi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

Regole

Difesa suolo, accordo tra Regioni e Governo

Annamaria Capparelli

Stop di tre anni al consumo di superfici agricole. Parte dal congelamento della cementificazione in aree agricole la costruzione di una nuova politica di salvaguardia dei terreni produttivi. La svolta al disegno di legge presentato dal ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, arriva dalle regioni che hanno approvato il provvedimento, ma con una raffica di emendamenti. Di fatto, come ha spiegato il coordinatore degli assessori all'Agricoltura, Dario Stefàno (Puglia), il testo è stato riscritto. Un altro punto fermo è l'affidamento alle regioni del compito di stabilire criteri e modalità dell'uso del suolo in base a una serie di parametri che vanno dalle produzioni in funzione della sicurezza alimentare, all'estensione e localizzazione dei suoli agricoli rispetto alle aree urbane e periurbane fino alle tipicità agroalimentari. Confermato il vincolo di mantenere agricole per cinque anni le aziende che hanno incassato aiuti statali o comunitari su terreni e fabbricati.

Il sì degli assessori chiude il «contenzioso» tra il ministero e le regioni accusate di aver frenato l'iter della legge pregiudicandone l'approvazione. Catania aveva infatti denunciato che 40 giorni per esaminare il testo a fine legislatura erano di fatto un macigno sulla norma. Ma gli assessori, da parte loro, hanno replicato che si tratta di tempi tecnici e peraltro riconosciuti per legge per un provvedimento di così ampia portata e che coinvolge direttamente gli enti locali. E Stefàno poi ha rincarato la dose affermando che solo grazie alle profonde modifiche è stato possibile «trasformare un testo che era poco più di un manifesto in un impianto normativo», correggendo le numerose lacune, «probabilmente generate da un approccio parziale a una problematica complessa e multidisciplinare».

Per le regioni addirittura si rischiava il paradosso di scatenare nella prima fase di applicazione una corsa alla cementificazione. Ora il testo deve tornare a Palazzo Chigi prima di iniziare il percorso parlamentare. Mentre il ministro spera ancora di condurlo al traguardo. D'altra parte l'emergenza a cui il ddl conta di mettere un argine è pesante. Secondo uno studio elaborato dal Mipaaf mancano all'appello 5 milioni di terreni produttivi soprattutto nelle zone più fertili che mettono a rischio la tenuta stessa del sistema. L'attuale indice di autoapprovvigionamento è infatti in zona rossa. L'Italia oggi ha un deficit di 49 milioni di ettari: per coprire i consumi di cibo, fibre tessili e biocarburanti sarebbero necessari 61 milioni a fronte degli attuali 13 milioni di ettari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova sforbiciata ai fondi Pac

Le forze delle idee per un'edizione del primato

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-11-2012
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dopo il voto Nel settore della riscossione per conto dei Comuni occupate 1.500 persone

Tributi locali arretrati, 11 miliardi I conti del riassetto senza Equitalia

MILANO — Undici miliardi di mancati introiti per le casse comunali. Questa la cifra, imponente, relativa ai mancati pagamenti di tributi da parte dei contribuenti di almeno 6 mila Comuni italiani. E che, date le dimensioni, potrebbe mandare in tilt gli enti locali, facendo loro rischiare, se non riuscissero più a recuperare tali somme, la detonazione dei bilanci.

Un'ipotesi estrema, ma anche la possibile conseguenza immediata dell'emendamento alle norme sui costi della politica, approvato venerdì dalla commissione Affari costituzionali e bilancio della Camera, che consente alle singole amministrazioni comunali di revocare a Equitalia e alle società partecipate la gestione della riscossione dei tributi (possibilità che viceversa sarebbe stata praticabile solo a partire dal giugno 2013).

Per inciso, chi a questo punto sarà chiamato a occuparsi della riscossione dei tributi, non potrà non tenere conto che attualmente ci sono circa 1.500 dipendenti Equitalia (su un totale di 8 mila) impegnati esclusivamente nella riscossione per gli enti locali e che dovrebbero essere utilizzati nelle nuove società che riceveranno il nuovo incarico.

Da Equitalia fanno sapere che, con l'entrata in vigore delle nuove norme sulla riscossione, le procedure messe in atto per il recupero dei crediti dovuti, sono state fortemente ridimensionate negli ultimi tempi. Per esempio, nei primi sei mesi dell'anno i fermi amministrativi sono stati 22, contro i 188 mila dello stesso periodo del 2011, e le ipoteche sono passate dalle 29 mila iscritte nella prima metà dell'anno scorso a circa 2.700.

Al di là di questo, andranno pure verificati gli oneri impliciti a un simile cambiamento nella gestione delle riscossioni, così come sono ancora tutti da quantificare i costi aggiuntivi di struttura. Qualche maligno non manca di osservare che il mancato utilizzo delle risorse umane professionalizzate e di materiali esistenti potrebbe mascherare l'intenzione di creare nuove società per collocare persone e mezzi.

Dal 2003 non esiste un rendiconto analitico delle riscossioni. «In assenza di un quadro normativo certo — denuncia Alessandro Gargani, amministratore delegato di Anci-Riscossioni, società da poco costituita da parte dell'associazione nazionale dei Comuni italiani — il rischio per le amministrazioni comunali è molto forte. È una situazione che va svecchiata anche perché non si deve dimenticare che una efficace lotta all'evasione fiscale si fa anche attraverso un buon sistema di riscossione».

L'Anci nei prossimi giorni dovrà prendere una posizione rispetto al provvedimento, che è comunque solo all'inizio dell'iter di approvazione. A fronte del problema di ricollocare i 1.500 dipendenti Equitalia e perdere circa 90 milioni di euro (la società incassa l'8-9% delle riscossioni) resta il fatto che — affermano i Comuni — con una riscossione attenta e diretta gli incassi sarebbero più consistenti. Attualmente la riscossione cosiddetta coattiva arriva al 15-30% e il non incassato al 70-80%. Con un sistema nuovo quella coattiva potrebbe arrivare all'80-90% e il «perso» solo al 2-3%.

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco

Equitalia è una società a totale controllo pubblico (51% Agenzia delle Entrate e 49% Inps), nata il 1° ottobre 2006 per esercitare la riscossione di tributi, contributi e sanzioni. L'attività è suddivisa tra 5 società: Equitalia Giustizia, Equitalia Servizi e tre società operative sul territorio (Equitalia Nord, Equitalia Centro ed Equitalia Sud). I dipendenti sono circa 8 mila

I Comuni

Secondo l'Anci con la riscossione diretta gli importi recuperati sarebbero più alti

Tributi locali arretrati, 11 miliardi I conti del riassetto senza Equitalia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 05-11-2012
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Le città non hanno le risorse per organizzarsi in proprio

Il servizio andrà in appalto. Col rischio di affidarlo a società meno efficienti

il caso

MARCO ALFIERI
MILANO

C'è chi festeggia la liberazione dal fisco rapace; chi sta alla finestra in attesa dell'iter parlamentare; chi teme di perdere gettito e chi, al contrario, è convinto che una riscossione diretta aumenterebbe gli incassi. L'emendamento della Lega che libera i Comuni dall'obbligo di farsi riscuotere le tasse da Equitalia trova sul territorio un fronte dei sindaci variegato. «Ci saranno comuni che svolgeranno il compito con strutture interne e altri che metteranno a gara il servizio coattivo, affidandolo a nuove società che distingueranno tra l'evasore a cui si continuerà a pignorare la casa e a mettere le ganasce all'auto e le persone in difficoltà a cui bisognerà concedere qualche dilazione», esulta Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, la capitale del Carroccio. Secondo Fontana, che è anche presidente dei comuni lombardi, questa linea «è condivisa da molti colleghi tanto che l'Anci nazionale ha varato una propria agenzia di riscossione tributi operativa a breve».

«Prima di pronunciarmi attendo l'esito parlamentare»: sparge prudenza Flavio Zanonato, sindaco democratico di Padova. «Per riscuotere direttamente senza Equitalia bisognerebbe strutturare una sezione tributaria comunale, non è cosa semplice. Gli enti locali possono assumere solo un quinto del turnover, dovrei rivedere l'organizzazione interna». Dopodichè, continua il sindaco veneto, «l'emendamento sembra una bandierina politica della Lega per ottenere consensi strizzando l'occhio al mondo degli evasori». Una specie di surrogato ideologico del federalismo che non c'è. «Un conto è avere un atteggiamento comprensivo per chi è in crisi, un altro verso chi fa il furbo...».

Più laica la posizione del pidiellino Alessandro Cattaneo, giovane sindaco formattatore di Pavia: «Potenzialmente – spiega - è una scelta positiva perché si apre il mercato alla competizione nei servizi di riscossione, aumentando efficienza e sobrietà nell'approccio al tema tasse. Spesso con Equitalia le cartelle ti arrivavano dopo 2 anni, con super interessi e nessuna possibilità di gestire il contenzioso». Attenzione però al facile trionfalismo. «Ricordiamoci la mega truffa di Tributi Italia», puntualizza Cattaneo. «Il tema riscossione è molto delicato, servono competenze. Sarà un lavoro complesso affinare strumenti tributari interni». Ad esempio per accertare se chi è insolvente lo è per motivi reali o perché conta sull'inefficienza del sistema, «nascondendo» evasione.

Scendendo al sud una posizione interessante è quella di Vincenzo De Luca (Pd), primo cittadino di Salerno, isola felice campana. «Personalmente ripristinerei il meccanismo del 'riscosso per non riscosso'. Una volta noi davamo ad Equitalia mandato per riscuotere 70 milioni di euro e loro ci anticipavano l'80%: in questo modo erano incentivati nella riscossione. Oggi è difficile arrivare a quelle cifre, ma con la copertura della Cdp si potrebbe arrivare al 50%. Altrimenti Equitalia non s'impegna nella attività coattiva». Il grosso dei crediti dei comuni, prosegue De Luca, «sono piccole partite (multe e tassa rifiuti) su cui bisogna investire molto. Non a caso il recupero coattivo va a rilento», al netto di chi dipinge un'Equitalia dracula e super efficiente. Per questo a Salerno «faremo probabilmente una gara pubblica per scegliere un soggetto più motivato».

I dati sembrano confermare la tesi del sindaco De Luca. I comuni italiani devono ancora incassare dai contribuenti circa 11 miliardi. Basti dire che la riscossione coattiva arriva in media al 15-30% e il non incassato al 70-80%. Sicuri che con un sistema diretto o, affidato ad altre agenzie, potrebbe arrivare all'80-90% e il 'perso' fermarsi al 2-3%? «Non avrei problemi a passare ad una riscossione diretta, sempre che mi diano la possibilità di inserire competenze professionali, visti i vincoli di bilancio», ammette Andrea Corsaro, sindaco Pdl di Vercelli. Poi dipende. «Da un lato si potrebbe avere un polso migliore dei diversi territori, riscuotendo di più; dall'altro un ente locale è chiamato ad avere un approccio meno invasivo e più sociale, e questo potrebbe invece diminuire il gettito...».

Il sindaco di Pavia (Pdl)

Potenzialmente è una scelta positiva Attenzione però: è un servizio delicato servono competenze non ci si improvvisa

Il sindaco di Salerno (Pd)

Bisogna tornare al vecchio sistema: la società anticipa i crediti all'ente Così è incoraggiata a incassare tutto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 05-11-2012
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Troppo aggressiva
In passato spesso Equitalia è stata accusata di usare metodi aggressivi. Si è verificato anche il caso di debitori che si sono suicidati. Nella foto, una protesta contro Equitalia a Napoli, la scorsa Primavera

IL CASO

I nuovi esattori e il rischio-appalto

Marco Alfieri A PAGINA 11

CONTI PUBBLICI
Equitalia addio, Comuni nel caos
BASTA EQUITALIA!
Le città non hanno le risorse per organizzarsi in proprio

LA STAMPA
Incandidabili Pugno duro del governo
Casa Bianca, testa a testa negli Stati-chiave
Equitalia addio, i sindaci temono il crollo dei tributi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-11-2012
Pagina 6
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Otto governatori hanno impugnato il dl Salva Italia che ha svuotato molti poteri degli enti locali e cambiato il sistema elettorale

TAGLI

Il fascicolo è stato affidato al giudice Silvestri sentenza apertissima alla luce della complessità della vicenda sotto esame

Province, la Consulta decide sui ricorsi delle Regioni

La rivolta arriva martedì alla Corte Costituzionale, dubbi di legittimità

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Mentre divampano le polemiche sui tagli al numero delle Province e sul loro accorpamento decisi mercoledì dal governo, approdano alla Corte costituzionale i ricorsi delle Regioni contro il decreto Salva Italia del 4 dicembre 2011 che, all'articolo 23, svuota gran parte delle competenze delle stesse Province, modificandone integralmente anche il sistema elettorale. A impugnare per vizio di costituzionalità l'articolo sono otto Regioni distribuite su tutto il territorio nazionale: Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Molise, Campania e Sardegna, ma tutte amministrate, almeno al momento della delibera di ricorso, da giunte di centrodestra.

La Consulta si occuperà del caso a partire da dopodomani. Relatore il giudice Gaetano Silvestri, lo stesso che ha dato il via libera al conflitto di attribuzione sollevato dal capo dello Stato verso la procura di Palermo per le intercettazioni sulla presunta trattativa Stato-mafia. La sentenza che verrà appare tra le più incerte possibili, data la complessità del caso e le molte sfaccettature della questione sollevata dalle Regioni davanti alla Corte.

Le nuove norme decise dal governo, e contestate dalle Regioni, stabiliscono che i Consigli provinciali siano formati da non più di dieci membri eletti dai Consigli dei Comuni ricadenti nel territorio della Provincia e che il presidente della Provincia sia eletto dai consiglieri comunali tra i sindaci e i consiglieri comunali stessi. I ricorsi presentati contro l'articolo 23 sostengono l'incostituzionalità della norma, perché «gli articoli 5, 114 e 118 della Costituzione non consentono al legislatore ordinario di modificare la natura degli enti costitutivi della Repubblica, quali enti del governo territoriale rappresentativi delle rispettive comunità e tra essi equiparati quanto a natura e struttura». In altre parole, secondo i ricorrenti, il governo Monti è intervenuto sulla Costituzione con norme ordinamentali che non possono essere inserite in un decreto legge che ha l'obiettivo di salvaguardare le finanze pubbliche. Tanto più - affermano - che non producono risparmi di spesa. Altro motivo del ricorso è che alle nuove Province vengono attribuite funzioni di indirizzo e di coordinamento nei confronti dei Comuni che possono essere giustificate solo da una sovra-ordinazione delle Province rispetto ai Comuni. Cosa non prevista dall'art. 114 della Costituzione, anche alla luce del fatto che le stesse Province, i cui membri sono eletti dai consiglieri comunali del territorio, vengono trasformate in enti di secondo grado.

Sempre in tema di Province, altro lavoro per la Consulta scaturirà dalla riduzione del loro numero che - radicati campanilismi o meno - lascia prevedere una pioggia di ricorsi alla Corte. Protesta già il governatore del Veneto, Luca Zaia, che definisce la riforma delle Province nella sua Regione «un'opera di macelleria istituzionale». Mentre il caso entra nel dibattito delle primarie del Pd, dove Matteo Renzi e i suoi, fautori della linea dell'abolizione di tutte le Province, accusano di «disattenzione» il Pd che, «con più coraggio» avrebbe potuto contribuire a «una riforma globale delle istituzioni locali: si poteva cambiare la storia - osserva Renzi - così invece si cambia al massimo qualche pagina di geografia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capifila della protesta Lazio, Molise, Piemonte Veneto, Lombardia, Friuli Campania e Sardegna

La polemica investe pure le primarie del Pd I renziani: andavano abolite tutte, democrat disattenti

Province, la Consulta decide sui ricorsi delle Regioni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-11-2012
Pagina 6
Foglio 2 / 3

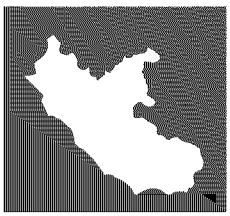
www.ecostampa.it

LAZIO/1

Rieti con Viterbo per decreto ma sale la voglia di secessione

di MARIO BERGAMINI

RIETI - Venti chilometri e un mare di guai. E se i primi sono stati sufficienti per accorpare Rieti a Viterbo con la forza di un decreto, le tegole vere cadono ora tutte sulla testa dei reatini. E non è un capriccio, un problema di campanilismo, di storia e tradizioni che Tuscia e Sabina non hanno per nulla in comune. E' solo una questione di logica geografica, di vie di comunicazioni inesistenti e chilometri, tanti, che dovranno essere percorsi per raggiungere il nuovo capoluogo. Che per decreto sarà a Viterbo, così come la Prefettura, la Questura, l'ufficio scolastico, la Motorizzazione e via elencando. Il problema investe tutta la popolazione sabina, non soltanto i circa mille dipendenti dell'organizzazione dello Stato sul territorio, molti dei quali, per continuare a prendere lo stipendio, dovranno per forza e buona voglia puntare l'ago della bussola verso Viterbo.



Un scoglio vero, tanto che nei territori marginali del Reatino si sono già messi in moto movimenti secessionisti. Nell'alto Velino e nel Cicolano nessuno nasconde l'indignazione e tutti guardano verso l'Abruzzo. «Andare a Viterbo, da qui, è un viaggio della speranza - osserva il sindaco di Borgorose, Michele Nicolai - per prima cosa, aspettiamo l'esito del ricorso al Tar presentato dai Comuni, quindi il pronunciamento della Corte Costituzionale sul cambiamento del sistema elettorale per le Province, atteso per la prossima settimana: il nostro primo obiettivo è che la provincia di Rieti rimanga in vita. Ma se così non dovesse essere, siamo pronti a percorrere tutte le tappe necessarie per annetterci all'Abruzzo». Per capirci, raggiungere Viterbo da Borgorose significa fare quasi tre ore di auto. E le cose non cambiano molto se ci si muove da Fiamignano, Petrella Salto, Amatrice, Borbona, Posta. Solo da Rieti, ci si impiegano quasi due ore. E il viaggio è possibile solo su gomma (passando per Terni), non esistendo un collegamento ferroviario. Mercoledì, intanto, ci sarà il primo confronto tra i presidenti Meroi (Viterbo) e Melilli (Rieti). Che per venerdì ha convocato tutti i sindaci del Reatino per fare il punto della situazione. La strada è ancora lunga, non solo metaforicamente parlando.

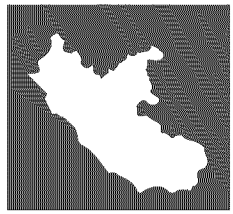
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAZIO/2

Frosinone, mobilitazione per salvare il capoluogo

di VITTORIO BUONGIORNO

FROSINONE - La Ciociaria aveva i requisiti, Latina no. Ma l'unico vero effetto della fusione tra le due province sarà devastante per la Ciociaria: la perdita del rango di capoluogo. «E quindi di tutte le sedi istituzionali - dice il primo cittadino di Frosinone, Nicola Ottaviani - con un impatto drammatico sui posti di lavoro. Stimiamo una perdita tra i 500 e i mille posti nei soli uffici pubblici. Centinaia di famiglie saranno costrette a trasferirsi se non vogliono perdere il lavoro o comunque a un pendolarismo esasperante». Per questo motivo l'esponente del Pdl ha convocato per venerdì prossimo in Comune deputati e senatori eletti in Ciociaria, i parlamentari europei, i sindaci e i rappresentanti dei partiti. «Ho invitato anche il Movimento 5 stelle - dice Ottaviani - Voglio che tutti oggi si impegnino in questa battaglia». Due gli obiettivi: modificare il decreto in sede di conversione il legge. O, in caso di sconfitta, impegnarsi ad una revisione futura. Una strada strettissima anche perché questa battaglia non pare ancora appassionare i cittadini. Ottaviani e il presidente della Provincia, Antonello Iannarilli, minacciano di portare mille frusinati a Roma, ma a differenza di quanto accaduto a Cassino - dove si è riusciti a salvare il Tribunale con una mobilitazione imponente - a Frosinone non è nato neppure un comitato. Persino sul web ci si limita a ipotizzare soluzioni fuori tempo massimo come la creazione di una città metropolitana (con Alatri, Ferentino e Ceccano) per superare i 120 mila abitanti di Latina. «La verità è che la vera palude è qui, non in agro pontino - sbotta Ottaviani - è il pantano di una classe dirigente immobile». Frosinone rischia di perdere in un colpo solo Prefettura, Questura, comandi provinciali di carabinieri, finanza e vigili del fuoco, ma anche Ater, Asl, Camera di commercio, Consorzi industriali. Competenze e personale passerebbero tutte a Latina. «Con il rischio - dice Ottaviani - che non ci sarà alcun risparmio perché bisognerà costruire nuovi uffici pubblici o affittarli». Da Latina intanto il presidente della Provincia Armando Cusani la riunificazione non la vuole proprio: «Abbiamo indicatori virtuosi su indebitamento, personale ed efficienza non possiamo consentire che siano i nostri cittadini a pagare per riequilibrare chi come Frosinone ha indicatori molto meno virtuosi».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

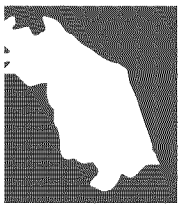
Data 04-11-2012
Pagina 6
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

MARCHE

Ascoli, Macerata e Fermo è battaglia sulla città leader

ANCONA – Le Marche scendono da cinque a tre Province. Macerata, Fermo e Ascoli non rispettavano i parametri (popolazione e superficie) e sono state assemblate in un unicum che si chiama Marche sud. La nuova super-Provincia avrà 716 mila abitanti e si affiancherà a quella di Ancona (481 mila abitanti) e Pesaro Urbino (366 mila). Il Consiglio regionale aveva proposto invano il ritorno alle quattro Province che costituivano la geografia delle Marche fino al 2009: Pesaro, Ancona, Macerata e Ascoli con dentro Fermo. La richiesta in aula era peraltro passata aprendo un ventaglio di polemiche, soprattutto tra i fermani, contrari a una ipotesi di riassetto che salvava tutti tranne Fermo, Provincia nata appena tre anni fa dopo decenni di battaglie. Nella nuova Marche sud ora si apre la grande partita del capoluogo. Il governo aveva stabilito un criterio: il Comune più popoloso. Sarebbe dovuto toccare ad Ascoli, che ha 51 mila abitanti, più popolosa di Macerata (43 mila) e Fermo (37 mila), se Patroni Griffi e Cancellieri non avessero inserito nel decreto una postilla: «Salvo diverso accordo tra i Comuni». Ascoli è andata su tutte le furie. Cesetti, presidente della Provincia di Fermo, ha subito contattato Macerata: «Sosteneteci, siamo baricentrici». Ma Macerata spera ancora nel Parlamento: «L'assetto a quattro è il più adeguato per garantire i servizi», insiste il presidente Udc Pettinari.



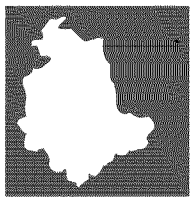
Fa.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBRIA

Per evitare Perugia-pigliatutto sede dell'ente unico a Terni

PERUGIA - Per settimane è stato un coro di «non si tocca», con poche eccezioni, di fronte alla decisione del governo che accorpa Terni a Perugia, per dar vita all'unica Provincia dell'Umbria con sede a Perugia. Poi ecco «il pronti al ricorso». Ma il segnale di un fronte meno granitico è arrivato ieri: la segreteria della Funzione pubblica Cgil (con Vanda Scarpelli) ha dato un colpo alla botte senza curarsi del cerchio: «E' inutile - ha detto - la difesa a oltranza della Provincia di Terni, i cittadini sono interessati invece a salvare i servizi». La Cisl (col segretario regionale Sbarra) da tempo insisteva sulla necessità delle semplificazioni e invitava a spendersi per il futuro dei dipendenti (1.400 nei due enti) e della qualità della proposta ai cittadini. Il sempre meno esile partito che intende prendere atto dell'accorpamento e andare avanti si è dato una road map. Prima tappa: provare a portare la sede dell'unica Provincia umbra a Terni per evitare che coincida con Perugia, sede della Regione. Ma soprattutto battersi per evitare che Terni venga penalizzata oltre misura: quindi chiede che a Terni resti un ufficio decentrato dello Stato, anche se non sarà più prevista la figura del prefetto, ed è determinato ad aprire un confronto sulla Questura come sui comandi provinciali di Finanza e Carabinieri e sulla Motorizzazione civile. I presidenti delle due attuali Province (Guasticchi e Polli) insistono nel fare catenaccio, ma il muro alzato non è più così impenetrabile.



M.Brun.

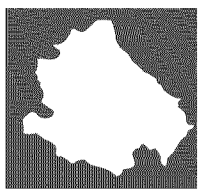
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABRUZZO

Chieti e Teramo insorgono contro il doppio accorpamento

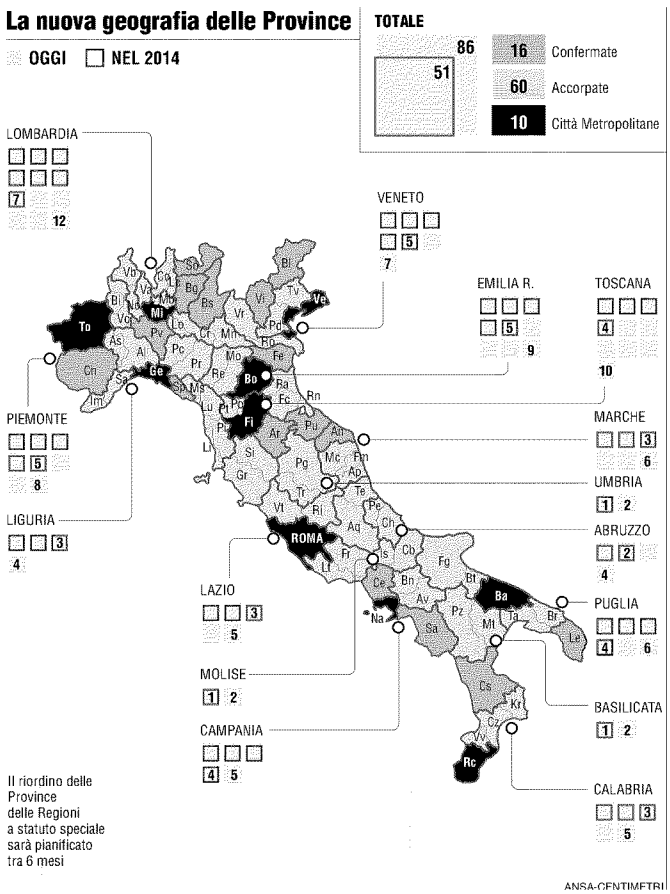
PESCARA - Due Province, due accorpamenti: L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti. Questo aveva stabilito il Cal, il comitato dei sindaci cui il governo aveva affidato l'onere della scelta, questo ha confermato l'esecutivo Monti. Come da criteri governativi saranno L'Aquila, il capoluogo di regione, e Pescara, la città più popolosa, a guidare le due Province accorpate, da quattro che ne erano, in Abruzzo.

Non l'hanno presa bene, a Teramo e Chieti. Specie a Chieti, che per estensione territoriale e popolazione aveva i requisiti per mantenere la titolarità della Provincia: ma l'abbinamento con la più grande Pescara comportava, fatalmente, l'abdicazione. Anche a Teramo masticano amaro: il sindaco Maurizio Brucchi annuncia l'intenzione di marciare su Roma. Il suo collega di Chieti, Umberto Di Primio, nella Capitale ha già inscenato una protesta davanti a Palazzo Chigi culminata in uno sciopero della fame. Ma il vero contrattacco è affidato al governatore Gianni Chiodi cui il Consiglio regionale, con un voto sostenuto da un'inedita maggioranza Pdl-Idv, ha affidato la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale in caso fosse stata respinta, com'è poi accaduto, la proposta di cancellare tutte e quattro le Province. Già, perchè dopo le lunghe riunioni del Cal e la decisione del doppio accorpamento, i politici incalzati dalle proteste di campanile hanno provato a smontarla, quella decisione, puntando di colpo all'azzeramento totale. Inutilmente.



C.Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 04-11-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Enti locali: online i patrimoni dei consiglieri

La stretta sui costi della politica nelle Regioni e nei Comuni si arricchisce di un nuovo capitolo: un emendamento dei relatori al decreto, approvato venerdì dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera istituisce infatti l'anagrafe patrimoniale per consiglieri e assessori regionali, che dovranno mettere su Internet le loro ricchezze e proprietà. Redditi e patrimoni finiranno così su internet all'inizio del mandato e poi aggiornati annualmente.

I deputati hanno obbligato dunque i politici locali a fare ciò che essi invece non devono fare.

Assieme a questa stretta sono passate una serie di altre norme come 40 milioni di anticipo al comune di Alessandria in dissesto finanziario, o l'inclusione di altri Comuni, a partire da Ferrara e Mantova, tra quelli terremotati che beneficeranno di alcuni alleggerimenti fiscali. Ed è su questo punto che lo scontro tra governo e Parlamento (soprattutto sulla copertura finanziaria) è proseguito ieri.

Domani, quando il testo sarà in aula, si aprirà un braccio di ferro per far entrare tutte queste norme in un eventuale maxi-emendamento su cui il governo potrebbe porre la fiducia. Sulla parte del decreto che tagli i costi della politica di Regioni e Comuni, le commissioni hanno seguito l'impostazione del governo ed anzi hanno rinforzato alcuni interventi. Il decreto obbliga le Regioni ad effettuare una sforbiciata a costi e consiglieri, pena la perdita dell'80% dei trasferimenti e il taglio delle indennità di assessori e consiglieri.

ECONOMIA

Fondi Ue, stavolta saranno usati (quasi) del tutto

Enti locali online i patrimoni dei consiglieri

COMMISSIONE EUROPEA

Lezioni d'Europa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il punto

Riordino delle Province una sfida possibile

Davide Zoggia
Responsabile
Enti locali Pd

CHE IL VARO DEL DECRETO LEGGE SULLA RIORGANIZZAZIONE DELLE PROVINCE, APPROVATO MERCOLEDÌ SCORSO DAL GOVERNO, avrebbe creato scontento era prevedibile. Tuttavia le polemiche che essa ha prodotto, rischiano di fare perdere di vista un punto fondamentale della riforma: essa non vuole ridisegnare l'identità di alcune comunità provinciali a scapito di altre, ma solo ripensare il funzionamento della macchina amministrativa in modo da renderla più efficace.

Nel Paese dei mille campanili, un Paese cioè in cui, per ragioni storiche, identità e appartenenza al territorio sono molto forti e rappresentano quindi temi sensibili, è comprensibile che l'idea di mettere in discussione equilibri e assetti radicati vada a toccare un nervo scoperto e provochi quindi resistenze e avversione. Ma impostare la discussione sulla riforma delle Province in termini di rivalità, ovvero nell'ottica di stabilire se sulla targa della provincia uscita dall'organizzazione debba prevalere la sigla di Pisa o Livorno piuttosto che quella di Rieti o Frosinone, rischia di essere del tutto fuorviante e perfino dannoso. In questo modo, si finisce solo per disperdere solo energie preziose.

Su questo vorrei ci fosse la massima chiarezza. Nella riforma approvata in questi giorni dal governo non è in ballo alcuna storia o identità. Qui si tratta solo di funzioni amministrative e di competenze. Non di favorire qualcuno a scapito di altri ma solo di ridisegnare l'architettura dell'edificio comune in modo da renderla più efficiente e far sì che ci guadagnino sia gli uni che gli altri.

I vantaggi che possono derivare dalla riforma sono infatti molteplici. Per come era cresciuta nel tempo, la pianta dell'amministrazione non poteva non essere sfrondata. Le dimensioni e l'intrico delle sue ramificazioni burocratiche erano tali da rendere la sua vita e, di conseguenza, quella dei cittadini troppo complicata. Una revisione dell'assetto provinciale, invece, realizza non solo dei risparmi. Con una riorganizzazione ispirata da uno sguardo d'insieme e non preoccupata del singolo territorio, e snellita in poche e precise deleghe si otterrà più efficienza e più razionalità nell'azione amministrativa.

L'accorpamento delle Province renderà le risposte ai bisogni del territorio più rapide di quanto è stato fin ora. A questo proposito, anzi, il Partito Democratico lavorerà perché, in fase di conversione del decreto, il governo acceleri il processo di integrazione per quelle realtà che, come Padova, hanno chiesto un immediato accorpamento.

Se il progetto di riordino provinciale del governo ci trova nel complesso favorevoli, ci sono tuttavia dei punti che possono essere a nostro avviso migliorati. Lo scioglimento anticipato per decreto delle giunte provinciali ci trova, per esempio, piuttosto perplessi. Il contributo degli assessori uscenti, nel delicato processo di transizione verso il nuovo assetto, può essere fondamentale. Considerati l'incalzare del tempo e la mole di lavoro, affidare a soli tre consiglieri il processo di transizione significa oberarli di un carico eccessivo. La partecipazione dei componenti delle giunte, invece, può ripartire in modo più razionale il lavoro e allo stesso tempo sfruttare al meglio le specifiche competenze. Lo scioglimento anticipato delle giunte rischia quindi, concentrando troppo lavoro in troppe poche persone, di avere effetti dannosi sull'economia complessiva del processo di riforma.

Dal governo, ci saremmo poi aspettati la stessa determinazione nel ridurre e accorpare gli uffici periferici dello Stato. Non vorremmo cioè che il sacrosanto tema del risparmio e della maggiore efficienza fosse solo a carico delle Province e non anche degli uffici dello Stato, che devono necessariamente seguire lo stesso percorso. Certo del nostro sostegno, il governo vada quindi avanti senza distinzioni.

In questo senso, la riorganizzazione delle Province non è per il Partito democratico che un primo passo verso una più organica e profonda riforma dello Stato. Dopo di esse, lavoreremo per migliorare la pianta statale a ogni livello, dai rami alti a quelli bassi: dalla riduzione del numero dei parlamentari, alla revisione delle Regioni, passando per i Comuni.

Il lavoro da fare è ancora molto.

COMUNITÀ

Una strategia alternativa per l'Europa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 6/7
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

Matrimoni difficili
Lodi meno ricca del 20% rispetto a Mantova, forbice del 26% fra Catanzaro e Crotone

In agitazione
Già 18 Comuni vogliono cambiare ente Novara e Piacenza puntano alla Lombardia

La «Grande Milano» supera Roma nel Pil

Potenza-Matera sarà la Provincia più grande d'Italia, mentre Barletta-Foggia la più povera

Gianni Trovati
MILANO

La «Grande Milano» riapre le porte agli 850mila brianzoli che avevano dato vita alla provincia di Monza, e torna a essere la capitale della ricchezza italiana e soffiando il primato a Roma è una questione di numeri, perché il reddito pro capite milanese (36.400 euro secondo i dati più recenti) è da sempre più alto di quello capitolino (32.689), ma raggiungendo i 4 milioni di abitanti la città metropolitana meneghina produce da sola il 10,9% del Pil nelle Regioni a Statuto ordinario, contro il 10,2% di Roma. La Capitale continuerà per un soffio a primeggiare per popolazione, con 4,2 milioni di abitanti contro i 4 milioni di Milano e dintorni. In fatto di superficie, tramonta invece la lotta per il primato tra Foggia e Cuneo («la Granda», quest'ultima, di nome ma non di fatto), perché l'unione di Potenza e Matera darà vita alla provincia più grande d'Italia (poco meno di 10mila chilometri quadrati), seguita da quella frutto del matrimonio contrastato fra Barletta, Andria, Trani e Foggia e dall'unica provincia umbra. Più in generale, saranno al Sud le province più grandi (il primo ente intermedio settentrionale per dimensioni sarà la provincia della Romagna, che viaggia comunque a metà classifica), mentre al Nord continueranno naturalmente ad affollarsi quelle più ricche.

La carta geografica ridisegnata dal Governo per decreto legge cambia la carta d'identità dell'Italia a Statuto ordinario, che poggia su curiosità statistiche ma anche su dati essenziali per decidere le «politiche di area vasta». La cambia anche troppo, secondo i molti che in queste settimane si sono impegnati a resistere a un processo che è ancora lontano dall'aver superato tutti gli ostacoli di percorso. Martedì prossimo arriva sui tavoli dei giudici costituzionali il primo dei ricorsi presentati da 8 Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania, Molise e Sardegna) contro l'articolo 23 del decreto «Salva-Italia» che a dicembre scorso ha acceso la giostra dei confini, e la Corte potrebbe assestare un colpo importante al senso della riforma stabilendo l'illegittimità del sistema elettorale in base al quale le nuove province saranno enti di «secondo livello» con consigli popolati dai sindaci del territorio. Da Nord a Sud, comunque, è tutto un agitarsi contro i nuovi confini: dieci comuni mantovani che vogliono passare con Brescia piuttosto che unirsi a Lodi e Cremona hanno incassato la benedizione dello stesso presidente di Mantova, mentre in Puglia 8 Comuni traslocheranno da Brindisi a Lecce per non unirsi alla provincia di Taranto. Ma la temperatura sul territorio si alza ancora: Novara, che sperava di riacquistare i confini pre-fascisti unendosi a Biella e Vercelli oltre che al Vco, ha minacciato di indire un referendum per trasferirsi armi e bagagli in Lombardia, seguendo la stessa strada messa in programma da Pdl e Lega a Piacenza.

Nella miscela che infiamma i dibattiti sul territorio ci sono certo conservatorismi interessati e spinte identitarie, ma anche concreti dati economici, soprattutto al Nord. Mantova, per esempio, con i suoi 31.500 euro di ricchezza pro capite è oggi quinta nella classifica italiana di Pil per abitante, ma è chiamata a unirsi a Lodi che registra un valore medio inferiore del 20 per cento. Il reddito annuale pro capite a Forlì-Cesena supera del 14% quello che si incontra a Rimini, mentre è del 10% la distanza di portafoglio fra Modena e la sua novella sposa Reggio Emilia. Più omogenea, e ovviamente livellata verso il basso, la situazione al Sud, con l'eccezione della distanza del 26% che separa i 19.100 euro di Pil pro capite su cui si attesta l'attuale provincia di Catanzaro dai 14.100 a cui si ferma invece quella di Crotone, che occupa la casella di coda nell'attuale classifica della ricchezza territoriale. Nell'Italia ridisegnata dal decreto, invece, l'ultima posizione sarebbe occupata dall'unione tra Foggia e Barletta-Andria-Trani, superata da Caserta e Napoli, mentre Vibo Valentia uscirebbe dal terzetto di coda grazie all'unione con Catanzaro. Più movimentate le parti basse nella graduatoria dei risparmi, dove Lodi e Forlì-Cesena vengono sostituite in fondo dalle nuove aggrezioni di Marche e Abruzzo e solo Campobasso mantiene il penultimo posto anche dopo l'unione con Isernia. In vetta, invece, Treviso trascina Padova in testa, e Verona supera di poco il dato di Roma anche dopo la cancellazione dei confini con Rovigo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veneto al top nei risparmi
Padova-Treviso e Rovigo-Verona in testa alla classifica dei depositi per abitante

Sistema elettorale
Martedì la prima prova del ridisegno con la pronuncia della Consulta

Gli spettacoli
La «Romagna unita» insidia il primato di Roma nel tempo libero

Matrimoni difficili
Lodi meno ricca del 20% rispetto a Mantova, forbice del 26% fra Catanzaro e Crotone

In agitazione
Già 18 Comuni vogliono cambiare ente Novara e Piacenza puntano alla Lombardia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La mappa degli indicatori

LA POPOLAZIONE

I residenti nelle nuove Province

1	**Roma**	**4.194.068**
2	Milano - Monza	4.006.330
3	Napoli	3.080.873
4	Torino	2.302.353
5	Padova - Treviso	1.822.465
6	Como - Lecco - Varese	1.818.440
7	Firenze - Prato - Pistoia	1.540.934
8	Livorno - Lucca - Massa - Pisa	1.358.433
9	Bari	1.258.706
10	Brescia	1.256.025
11	Reggio Emilia - Modena	1.231.256
12	Rovigo - Verona	1.168.042
13	Ravenna - Forlì Cesena - Rimini	1.117.249
14	Salerno	1.109.705
15	Bergamo	1.098.740
16	Frosinone - Latina	1.053.859
17	Bat - Foggia	1.033.699
18	Cremona - Lodi - Mantova	1.006.703
19	Bologna	991.924
20	Brindisi - Taranto	983.257
21	Caserta	916.467
22	Perugia - Terni	906.486
23	Genova	882.718
24	Vicenza	870.740
25	Venezia	863.133
26	Lecce	815.597
27	Cosenza	734.656
28	Piacenza - Parma	731.995
29	Avellino - Benevento	727.011
30	Chieti - Pescara	720.307
31	Ascoli - Fermo - Macerata	717.344
32	Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia	709.762
33	Alessandria - Asti	662.300
34	L'Aquila - Teramo	622.059
35	Cuneo	592.303
36	Potenza - Matera	587.517
37	Reggio Calabria	566.977
38	Pavia	548.307
39	Novara - Vco	535.049
40	Imperia - Savona	510.554
41	Grosseto - Siena	500.795
42	Ancona	481.028
43	Rieti - Viterbo	480.761
44	Pesaro e Urbino	366.963
45	Biella - Vercelli	365.330
46	Ferrara	359.994
47	Arezzo	349.651
48	Campobasso - Isernia	319.780
49	La Spezia	223.516
50	Belluno	213.474
51	Sondrio	183.169

ORDINAMENTO ATTUALE

Le prime ...

1	Roma	4.194.068
2	Milano	3.156.694
3	Napoli	3.080.873

... e le ultime

84	Verbano - Cusio - Ossola	163.247
85	Rieti	160.467
86	Isernia	88.694

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Istat 2011

LA DENSITÀ

Numero di abitanti per kmq nel 2011

1	**Napoli**	**2.630,68**
2	Milano - Monza	2.018,92
3	Roma	779,4
4	Como - Lecco - Varese	550,6
5	Genova	480,1
6	Bergamo	403,5
7	Padova - Treviso	394,6
8	Venezia	349,9
9	Caserta	347,2
10	Torino	337,1
11	Bari	329,0
12	Vicenza	319,5
13	Firenze - Prato - Pistoia	318,1
14	Lecce	295,6
15	Bologna	267,9
16	Brescia	262,5
17	La Spezia	253,3
18	Ancona	247,9
19	Reggio Emilia - Modena	247,5
20	Rovigo - Verona	237,8
21	Brindisi - Taranto	230,4
22	Salerno	225,7
23	Ravenna - Forlì Cesena - Rimini	219,2
24	Livorno - Lucca - Massa - Pisa	206,2
25	Cremona - Lodi - Mantova	205,8
26	Frosinone - Latina	191,8
27	Chieti - Pescara	190,7
28	Imperia - Savona	189,0
29	Pavia	184,9
30	Reggio Calabria	178,1
31	Avellino - Benevento	149,5
32	Novara - Vco	148,9
33	Ascoli - Fermo - Macerata	147,6
34	Pesaro e Urbino	143,1
35	Ferrara	136,8
36	Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia	135,3
37	Alessandria - Asti	130,6
38	Biella - Vercelli	121,6
39	Bat - Foggia	121,5
40	Piacenza - Parma	121,2
41	Cosenza	110,5
42	Arezzo	108,1
43	Perugia - Terni	107,2
44	L'Aquila - Teramo	89,1
45	Cuneo	85,8
46	Rieti - Viterbo	75,6
47	Campobasso - Isernia	72,1
48	Grosseto - Siena	60,2
49	Potenza - Matera	58,8
50	Belluno	58,0
51	Sondrio	57,0

ORDINAMENTO ATTUALE

Le prime ...

1	Napoli	2.630,7
2	Monza	2.095,3
3	Milano	1.999,3

... e le ultime

84	Isernia	58,0
85	Sondrio	57,0
86	Grosseto	50,7

Fonte: Istat 2011

LA RICCHEZZA

Il reddito pro capite in euro

1	**Milano - Monza**	**36.362**
2	Bologna	33.118
3	Roma	32.689
4	Bergamo	31.979
5	Sondrio	31.350
6	Reggio Emilia - Modena	30.590
7	Vicenza	30.438
8	Cuneo	30.412
9	Brescia	30.309
10	Rovigo - Verona	30.165
11	Piacenza - Parma	29.995
12	Ravenna - Forlì Cesena - Rimini	29.831
13	Venezia	29.771
14	Belluno	29.453
15	Firenze - Prato - Pistoia	29.326
16	Cremona - Lodi - Mantova	28.987
17	Como - Lecco - Varese	28.770
18	Padova - Treviso	28.713
19	Ancona	28.506
20	Arezzo	28.064
21	Biella - Vercelli	27.990
22	Genova	27.875
23	Livorno - Lucca - Massa - Pisa	27.784
24	Grosseto - Siena	27.575
25	Torino	27.404
26	Alessandria - Asti	27.225
27	Novara - Vco	26.991
28	Ferrara	26.961
29	La Spezia	26.929
30	Imperia - Savona	26.836
31	Pavia	26.266
32	Perugia - Terni	23.923
33	Frosinone - Latina	23.137
34	Rieti - Viterbo	22.850
35	L'Aquila - Teramo	21.319
36	Chieti - Pescara	21.061
37	Campobasso - Isernia	20.260
38	Potenza - Matera	18.671
39	Ascoli - Fermo - Macerata	18.352
40	Salerno	17.985
41	Bari	17.539
42	Cosenza	17.148
43	Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia	16.957
44	Avellino - Benevento	16.777
45	Lecce	16.527
46	Reggio Calabria	16.502
47	Brindisi - Taranto	16.452
49	Napoli	15.848
50	Caserta	15.189
51	Bat - Foggia	14.995

ORDINAMENTO ATTUALE

Le prime ...

1	Milano	36.362
2	Bologna	33.118
3	Roma	32.689

... e le ultime

84	Vibo Valentia	15.285
85	Caserta	15.189
86	Crotone	14.097

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Istituto Tagliacarne

I RISPARMI

Depositi bancari in euro per ab. (2006/10)

1	**Padova - Treviso**	**1.820,7**
2	Rovigo - Verona	1.645,9
3	Roma	1.465,5
4	Grosseto - Siena	1.306,8
5	Vicenza	1.290,1
6	Belluno	1.288,2
7	Genova	1.286,6
8	Reggio Emilia - Modena	1.276,2
9	Sondrio	1.275,4
10	Biella - Vercelli	1.270,9
11	Cuneo	1.268,0
12	Bologna	1.262,3
13	Imperia - Savona	1.257,3
14	Piacenza - Parma	1.257,2
15	La Spezia	1.248,7
16	Venezia	1.246,5
17	L'Aquila - Teramo	1.246,1
18	Torino	1.238,6
19	Milano - Monza	1.234,0
20	Como - Lecco - Varese	1.228,7
21	Brindisi - Taranto	1.212,0
22	Potenza - Matera	1.197,3
23	Bari	1.188,4
24	Alessandria - Asti	1.182,3
25	Avellino - Benevento	1.176,9
26	Ancona	1.176,3
27	Pavia	1.170,0
28	Ravenna - Forlì Cesena - Rimini	1.169,9
29	Napoli	1.169,2
30	Brescia	1.167,3
31	Frosinone - Latina	1.164,0
32	Rieti - Viterbo	1.159,3
33	Firenze - Prato - Pistoia	1.150,9
34	Lecce	1.150,2
35	Bergamo	1.141,1
36	Salerno	1.140,0
37	Perugia - Terni	1.139,4
38	Arezzo	1.138,1
39	Pesaro e Urbino	1.137,3
40	Novara - Vco	1.135,1
41	Cosenza	1.132,4
42	Caserta	1.132,0
43	Ferrara	1.124,0
44	Reggio Calabria	1.122,6
45	Cremona - Lodi - Mantova	1.110,5
46	Bat - Foggia	1.105,0
47	Livorno - Lucca - Massa - Pisa	1.103,7
49	Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia	1.095,2
50	Chieti - Pescara	1.089,5
51	Campobasso - Isernia	1.018,3
52	Ascoli - Fermo - Macerata	864,6

ORDINAMENTO ATTUALE

Le prime ...

1	Treviso	2.396,0
2	Verona	1.755,5
3	Roma	1.465,5

... e le ultime

84	Forlì - Cesena	1.030,5
85	Campobasso	964,5
86	Lodi	834,9

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Bankitalia, Abi, Istat

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL LAVORO

Tasso di disoccupazione (%)

1	**Cuneo**	3,8
2	Bergamo	4,1
3	Piacenza - Parma	4,2
4	Belluno	4,6
	Vicenza	4,6
6	La Spezia	4,7
	Rovigo - Verona	4,7
	Bologna	4,7
9	Reggio Emilia - Modena	5,0
	Ascoli - Fermo - Macerata	5,0
11	Pavia	5,1
12	Padova - Treviso	5,2
13	Venezia	5,4
14	Pesaro e Urbino	5,8
	Cremona - Lodi - Mantova	5,8
	Brescia	5,8
	Milano - Monza	5,8
18	Ferrara	5,9
	Imperia - Savona	5,9
20	Arezzo	6,2
	Firenze - Prato - Pistoia	6,2
22	Alessandria - Asti	6,3
23	Perugia - Terni	6,5
	Grosseto - Siena	6,5
25	Como - Lecco - Varese	6,6
	Ravenna - Forlì Cesena - Rimini	6,6
27	Livorno - Lucca - Massa - Pisa	6,8
28	Ancona	6,9
	Genova	6,9
30	Novara - Vco	7,1
31	Biella - Vercelli	7,3
32	Sondrio	7,4
33	L'Aquila - Teramo	8,2
34	Roma	8,5
35	Chieti - Pescara	8,8
36	Torino	9,2
37	Frosinone - Latina	9,6
38	Campobasso - Isernia	10,0
39	Rieti - Viterbo	10,4
40	Brindisi - Taranto	11,9
	Potenza - Matera	11,9
42	Bat - Foggia	12,2
43	Cosenza	12,3
	Bari	12,3
45	Avellino - Benevento	12,6
46	Reggio Calabria	13,1
	Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia	13,1
49	Salerno	13,2
50	Caserta	13,6
51	Lecce	15,6

ORDINAMENTO ATTUALE

Le prime ...

1	Parma	3,7
2	Cuneo	3,8
3	Bergamo	4,1

... e le ultime

84	Lecce	15,6
85	Crotone	16,9
86	Napoli	17,8

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Istat 2011

I REATI

Denunce e arresti/fermi ogni 100mila ab.

1	**Reggio Calabria**	2.008
2	Sondrio	2.004
3	Ancona	1.968
4	Bat - Foggia	1.961
5	Bari	1.917
6	Imperia - Savona	1.897
7	Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia	1.858
8	Biella - Vercelli	1.828
9	La Spezia	1.718
10	Firenze - Prato - Pistoia	1.697
11	Napoli	1.686
12	Brescia	1.673
13	Genova	1.631
14	Livorno - Lucca - Massa - Pisa	1.595
15	Novara - Vco	1.593
16	Arezzo	1.583
17	Ascoli - Fermo - Macerata	1.566
18	Ravenna - Forlì Cesena - Rimini	1.564
19	Bologna	1.555
20	Caserta	1.542
21	Chieti - Pescara	1.533
22	Cosenza	1.489
23	L'Aquila - Teramo	1.484
24	Grosseto - Siena	1.483
25	Venezia	1.479
26	Torino	1.453
27	Milano - Monza	1.450
28	Alessandria - Asti	1.443
29	Avellino - Benevento	1.436
30	Salerno	1.415
31	Cuneo	1.396
32	Piacenza - Parma	1.395
33	Brindisi - Taranto	1.393
34	Frosinone - Latina	1.361
35	Rovigo - Verona	1.333
36	Pesaro e Urbino	1.326
37	Potenza - Matera	1.318
38	Ferrara	1.271
39	Reggio Emilia - Modena	1.264
40	Campobasso - Isernia	1.255
41	Cremona - Lodi - Mantova	1.237
42	Roma	1.234
43	Lecce	1.233
44	Rieti - Viterbo	1.218
45	Perugia - Terni	1.174
46	Belluno	1.173
47	Pavia	1.170
49	Vicenza	1.085
50	Padova - Treviso	1.079
51	Bergamo	1.036

ORDINAMENTO ATTUALE

Le prime ...

1	Biella	2.109
2	Pescara	2.027
3	Reggio di Calabria	2.008

... e le ultime

84	Lecco	879
85	Como	854
86	Treviso	782

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Istat 2011

IL TEMPO LIBERO

Spettacoli ogni 100mila abitanti nel 2010

1	**Roma**	10.996,2
2	Ravenna - Forlì Cesena - Rimini	9.969,3
3	Chieti - Pescara	9.814,0
4	Perugia - Terni	9.545,1
5	Ancona	9.083,9
6	Firenze - Prato - Pistoia	8.951,5
7	Pesaro e Urbino	8.908,7
8	Grosseto - Siena	8.798,8
9	Torino	8.444,6
10	Piacenza - Parma	8.292,6
11	Ferrara	8.249,9
12	Venezia	8.106,0
13	Bologna	7.896,8
14	Brescia	7.740,9
15	Arezzo	7.663,3
16	Livorno - Lucca - Massa - Pisa	7.525,8
17	Alessandria - Asti	7.288,9
18	Imperia - Savona	6.945,2
19	Padova - Treviso	6.464,7
20	Genova	6.434,6
21	Cuneo	6.386,9
22	Rovigo - Verona	6.090,3
23	La Spezia	6.071,4
24	Reggio Emilia - Modena	5.746,3
25	Belluno	5.659,8
26	Milano - Monza	5.474,2
27	Bergamo	5.430,9
28	Novara - Vco	5.371,9
29	Vicenza	5.358,3
30	Ascoli - Fermo - Macerata	5.153,2
31	Pavia	4.879,4
32	Biella - Vercelli	4.852,6
33	Cremona - Lodi - Mantova	4.781,4
34	Como - Lecco - Varese	4.436,7
35	Lecce	4.390,6
36	L'Aquila - Teramo	4.356,6
37	Napoli	4.250,4
38	Avellino - Benevento	4.239,4
39	Bari	4.197,8
40	Rieti - Viterbo	4.155,7
41	Sondrio	3.525,8
42	Salerno	3.511,5
43	Caserta	2.968,3
44	Brindisi - Taranto	2.540,5
45	Potenza - Matera	2.424,9
46	Campobasso - Isernia	2.382,6
47	Reggio Calabria	1.901,0
48	Cosenza	1.634,2
49	Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia	1.512,6
50	Frosinone - Latina	1.344,9
51	Bat - Foggia	583,1

ORDINAMENTO ATTUALE

Le prime ...

1	Rimini	14.117,56
2	Pescara	13.457,99
3	Terni	11.406,86

... e le ultime

84	Isernia	1.530,60
85	Vibo Valentia	623,16
86	Crotone	492,49

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Siae e Istat

VERDE URBANO

Metri quadrati a disposizione per abitante (*)

1	**L'Aquila - Teramo**	1.683,3
2	Ravenna - Forlì Cesena - Rimini	1.169,4
3	Belluno	734,8
4	Livorno - Lucca - Massa - Pisa	697,3
5	Ancona	339,6
6	Perugia - Terni	333,5
7	Potenza - Matera	312,3
8	Cuneo	298,5
9	Milano - Monza	216,5
10	Pavia	198,0
11	Biella - Vercelli	188,4
12	Pesaro e Urbino	187,1
13	Lecce	175,6
14	Piacenza - Parma	168,0
15	Grosseto - Siena	153,6
16	Brindisi - Taranto	152,0
17	Brescia	137,9
18	Firenze - Prato - Pistoia	131,6
19	Roma	131,4
20	Reggio Emilia - Modena	120,4
21	Caserta	75,5
22	Cremona - Lodi - Mantova	60,0
23	Rieti - Viterbo	52,0
24	Sondrio	49,7
25	Rovigo - Verona	47,9
26	Genova	40,9
27	Novara - Vco	38,9
28	Venezia	38,2
29	Bologna	37,0
30	Ferrara	34,7
31	La Spezia	34,6
32	Catanzaro - Crotone - Vibo Valentia	31,9
33	Napoli	29,4
34	Alessandria - Asti	25,3
35	Arezzo	22,6
36	Torino	20,6
37	Avellino - Benevento	20,2
38	Vicenza	19,9
39	Chieti - Pescara	18,9
40	Padova - Treviso	18,2
41	Salerno	15,8
42	Reggio Calabria	15,5
43	Bari	14,5
44	Frosinone - Latina	12,3
45	Bat - Foggia	11,7
46	Cosenza	11,5
47	Bergamo	10,8
48	Como - Lecco - Varese	10,7
49	Ascoli - Fermo - Macerata	9,1
50	Campobasso - Isernia	3,1
51	Imperia - Savona	2,8

ORDINAMENTO ATTUALE

Le prime ...

1	L'Aquila	2.784,7
2	Pisa	1.521,5
3	Ravenna	1.244,0

... e le ultime

84	Crotone	3,6
85	Imperia	2,5
86	Taranto	0,2

(*) Dato riferito ai capoluoghi (nelle Province accorpate sono stati considerati i due attuali capoluoghi)
Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Istat 2009

www.ecostampa.it

102219

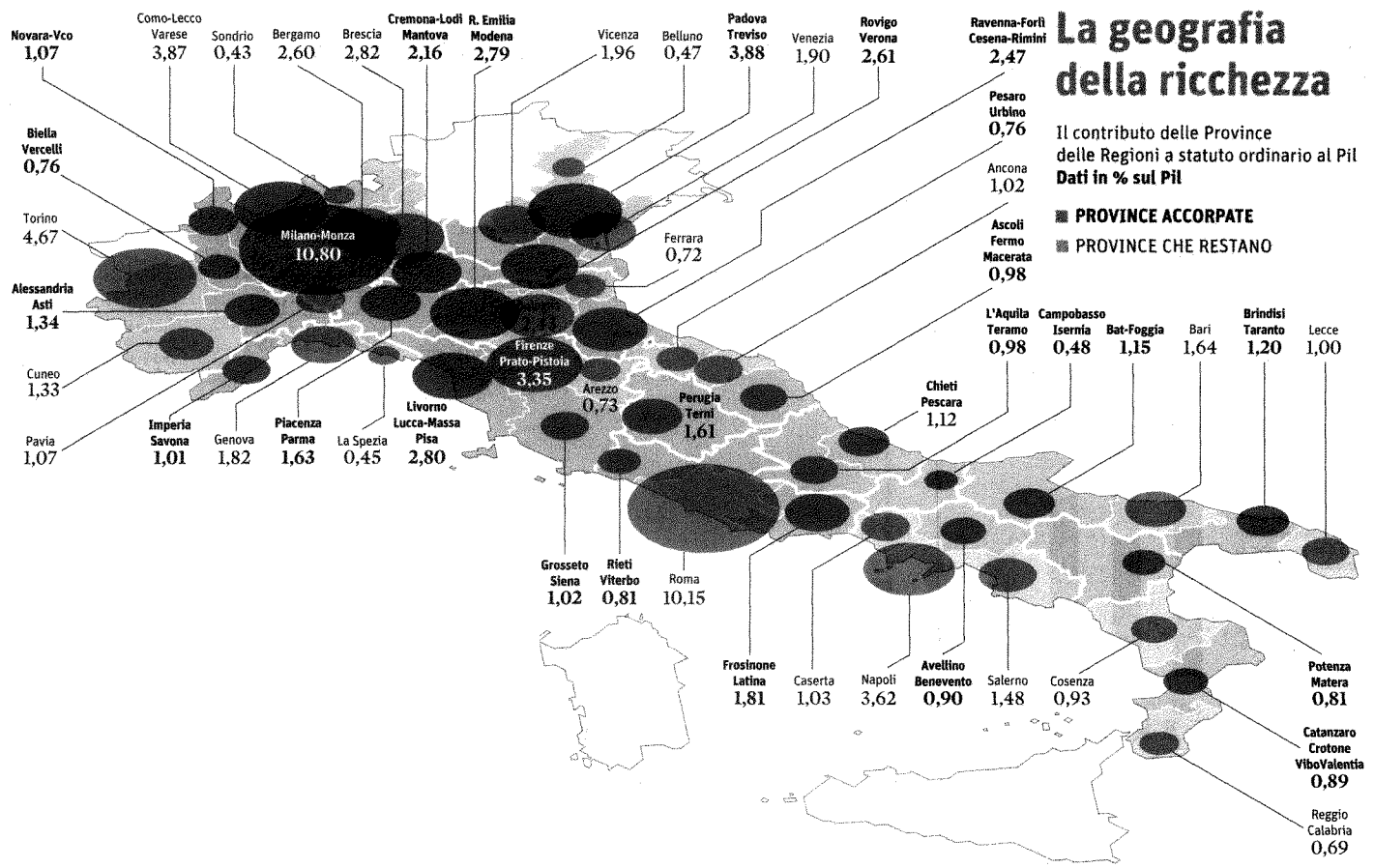
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 6/7
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istituto Tagliacarne (Pil 2010)

LE NUOVE PROVINCE ALLA SFIDA DEL PIL

La «Grande Milano» torna capitale della ricchezza

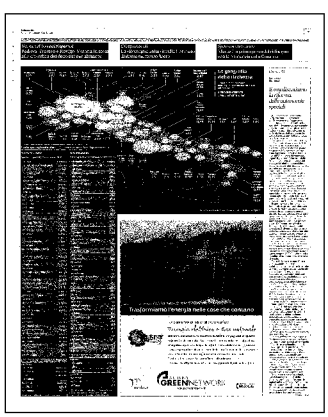
Milano che riaccoglie 850mila brianzoli torna a essere la Capitale italiana della ricchezza, perché con il Pil prodotto a Monza e dintorni la Città metropolitana supererà Roma (10,8% del Pil dell'Italia a Statuto ordinario, contro il 10,2% di Roma). Roma continuerà a primeggiare per popolazione, mentre l'unica provincia lucana, nata dalla fusione di Potenza e Matera, sarà la più ampia di tutte. Sono le caratteristiche dell'Italia delle Province ridisegnata per decreto dal Governo, sempre che il progetto superi l'esame del Parlamento e le opposizioni locali.

Trovati ▸ pagina 6 e 7

«Campanili» a confronto

	QUOTA DI PIL NAZIONALE Dati in %	DEPOSITI BANCARI In euro per abitante	TASSO DI DISOCCUPAZIONE Dati in %
Migliore	MILANO - MONZA 10,8	PADOVA - TREVISO 1.820,7	CUNEO 3,8
Peggiore	SONDRIO 0,43	ASCOLI - FERMO - MACERATA 864,6	LECCE 15,6

Riforma degli enti locali
La «Grande Milano» supera Roma nel Pil



Il Sole 24 ORE
Detrazioni, mutui casa «salvi»
Fiat: non c'è urgenza sui licenziamenti
La «Grande Milano» torna capitale della ricchezza

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 03-11-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Francesco Clementi

E ora discutiamo la riforma delle autonomie speciali

Alea iacta est. Il dado della riforma delle Province, attraverso il Dl approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, è stato definitivamente gettato e sembra proprio che non si possa più tornare indietro da una progressiva riforma dei livelli territoriali di governo del nostro Paese, definiti dall'articolo 114 della Costituzione.

Con questo terzo decreto, infatti, si viene a definire il nuovo assetto delle Province nelle Regioni a statuto ordinario, completando così quanto già operato dal Governo su questo tema, dapprima con il Dl 201 del 2011, dove all'articolo 23 si riformavano gli organi di governo e le funzioni delle Province; e poi con il decreto 95 del 2012, quello relativo alla cosiddetta spending review, che agli articoli 17 e 18 prevedeva, da un lato, i requisiti minimi demo-territoriali per il riordino delle Province e, dall'altro, l'istituzione delle città metropolitane.

Questi tre decreti nei punti che ci riguardano, potrebbero apparire disconnessi tra loro, invece non lo sono. Anzi. Se composte insieme le singole parti, si può notare il senso di un progetto coerente e armonico, al punto tale che, prendendo a prestito un'immagine del mondo dell'arte, si potrebbe dire che essi sembrano porsi come tre tasselli di un unico trittico.

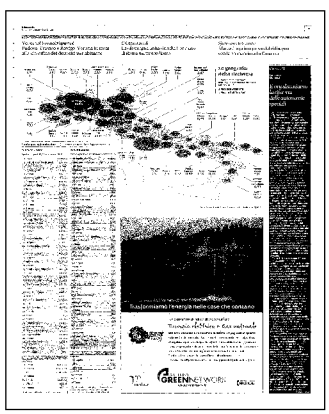
Rispetto questo effetto potenziale (se non altro a prima vista), due effetti concreti invece avverranno, appunto, secondo le disposizioni di questo decreto. Innanzitutto si prevede, dal 1° gennaio 2013, la decadenza di tutte le giunte delle Province e il Presidente potrà delegare l'esercizio di funzioni che residueranno a non più di tre Consiglieri provinciali; e poi, dal 1° gennaio 2014, diventeranno operative le città metropolitane, cioè gli enti che andranno a sostituire le province nei maggiori poli urbani del Paese, grandi "incompiute" del nuovo articolo 114, così come novellato nel 2001 con la riforma del Titolo V. Dunque, davvero sta cambiamento la geografia del nostro Paese e ha fatto bene il Governo a mostrare anche topograficamente la nuova "mappa" dell'Italia che si andrà a studiare il prossimo anno sui banchi di scuola.

Tuttavia, in attesa di una riforma costituzionale che abroghi definitivamente tutte le Province e che dia completa copertura costituzionale alle scelte politiche operate dal Governo, un punto importante non può essere eluso, a maggior ragione di fronte a un testo che assai meritoriamente parrebbe "chiudere una storia". È un tema che non esiste ancora sulla carta, ma che invece dovrebbe esistere proprio per le ragioni che opportunamente hanno spinto il Governo a intervenire con acume e urgenza sull'articolazione territoriale del nostro Paese. Si tratta della riforma delle autonomie speciali.

Infatti, pur nella consapevolezza delle ragioni e del ruolo che riveste l'autonomia speciale e della potestà delle Regioni autonome in merito, i motivi che dovrebbero spingere a ripensare anche tale autonomia regionale ormai superano pure quelli che, da tempo, la dottrina giuridica più avvertita evidenzia. Né si può attendere, come è avvenuto per la Sardegna con il referendum del maggio di quest'anno, che tutto accada "per via endogena".

Ci sono, infatti, almeno due motivi che dovrebbero spingere alla riforma delle autonomie speciali (oltre a quello di favorire una razionalizzazione dei livelli di governo): perché ormai si opera nel contesto europeo che, per sua natura, stempera le ragioni che rendono speciali nel medesimo ordinamento alcuni rispetto ad altri; e perché, al tempo stesso, siamo sempre più in un ordinamento interno di tipo poliarchico, che fa della geometria variabile e dell'autonomia la cifra identificativa, appunto, per tutti i soggetti istituzionali. Quindi, non basta soltanto tagliare loro i fondi, alla luce del nuovo articolo 81 della Costituzione. Bisogna affrontare le ragioni odierne della specialità, senza timori né paure. D'altronde, è noto: le riforme ordinamentali si consolidano solo se riguardano - o prima o dopo - tutto il Paese. Nessuno escluso.

Twitter@ClementiF



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.